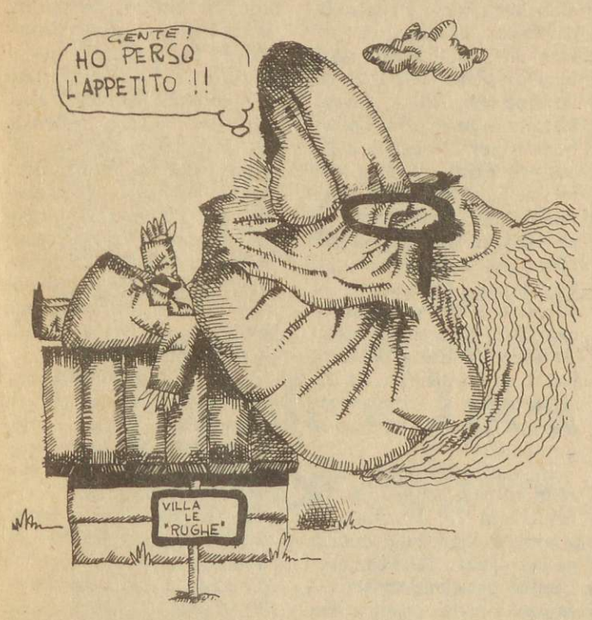
quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 17 giugno 1978

Operai Liquichimica bloccano i binari

SIRACUSA - I lavoratori della Liquichimica di Augusta hanno bloccato ieri il traffico ferroviario sulla linea che collega Siracusa a Catania. Sul posto si è anche tenuta una assemblea durante la quale sono stati denunciati i gravi pericoli che si prospettano per il futuro occupazionale dei lavoratori dello stabilimento di Augusta e per tutti i dipendenti del gruppo Liquigas. Intanto è di ieri la decisione definitiva di Ursini di dimettersi dall'incarico di vicepresidente e di delegato della Liquigas. Ursini rimarrà tuttavia sempre azionista di maggioranza.



La settimana prossima la designazione dei candidati per la sostituzione di Leone

Comincia la corsa al Quirinale. La Dc riproporrà i soliti nomi. Le sinistre disposte a subire?

Ancora nessuna indicazione delle sinistre, mentre la Dc si riunisce la prossima settimana per decidere i suoi nomi - Leone, terzo democristiano dimessosi in un anno, sarà sostituito ancora da un esponente scudocrociato? - Ancora incerto se le sinistre si accorderanno invece per imporre una figura laica antifascista e democratica

Come un famoso gangster, Al Capone il nostro Leone è scivolato sulla più piccola delle sue malefatte, la frode fiscale. Ma siccome in Italia, al contrario dell'America, questo delitto è una pratica comune dei potenti e non ha portato quasi mai nessuno in galera si deve pensare che questo sia stato solo e soltanto un pretesto come dimostra per altro il modo con cui si è arrivati alle dimissioni. Una campagna di denuncia non superiore ad altre, un piccolo corsivo sull'*Unità*, una riunione del vertice Dc e infine l'annuncio delle dimissioni; il tutto a confermare che la pratica extraistituzionale diventa sempre più l'unica nel nostro paese.

Così i vari concorrenti alla carica di capo dello stato entrano nella dirittura d'arrivo dell'elezione che comincerà nel giro dei prossimi quindici giorni. Ma questa è certamente una corsa che non è cominciata ieri, ma molto tempo fa. Nessuno può dimenticare che la campagna contro Leone iniziò da sinistra denunciando la corruzione di questo personaggio, i suoi trascorsi di notabile napoletano, il suo ruolo di difensore dei responsabili della strage del Vajont, la sua elezione a presidente con il voto determinante dei fascisti. Due anni fa a questa campagna se ne affiancò un'altra, molto più ambigua. Fu un crescendo di vari episodi, tutti legati in qualche modo alla poltrona del Quirinale. Due anni fa esplose lo scandalo Lockheed. I documenti arrivavano dall'America: sono in molti a pensare che quelle rivelazioni che chiamavano facilmente in causa Leone non fossero uscite a caso. Perchè proprio lo scandalo dell'Antelope tra i tanti possibili? Poco tempo dopo al concorrente laico più quotato a succedere a Leone, Francesco De Martino, viene rapito il figlio Guido. La trattativa che Francesco De Martino è costretto a stabilire con i rapitori per liberare il figlio portano alla sua eliminazione politica. Il rapimento e l'uccisione intervengono invece ad eliminare Moro, il candidato democristiano con le maggiori possibilità di arrivare al Quirinale.

Infine la lunga sfilza di documenti e di denunce uscite nell'ultimo periodo, anche queste certamente non casuali. Siamo dunque in presenza di vari fatti, spesso diversi tra loro, ma inesorabilmente intrecciati con la storia della corsa per il Quirinale.

Viene spontaneo, guardando questi concorrenti, pensare a quello da più tempo in corsa: Fanfani. Sconfitto nelle elezioni presidenziali del '71, solo due mesi fa ha riproposto la sua candidatura nel modo più cannibalesco possibile. Fece fare a Levi e Montanelli, nello stesso giorno, la proposta di dimettere Leone, eleggere Moro ed affidare a lui la supplenza. Ma i nomi che con più insistenza vengono fatti sono soprattutto altri: Zaccagnini e Andreotti in primo luogo. Zaccagnini viene presentato come uomo dalle mani pulite, buono, aperto, e con ogni probabilità sarà il candidato su cui potrebbero confluire anche i voti del Pci. La Dc deciderà comunque la designazione del suo candidato ufficiale in una riunione congiunta dei gruppi parlamentari che si terrà la prossima settimana

Le forze maggiori della sinistra Pci e Psi per ora invece non si sono pronunciate;

Stefano Semenzato

Siamo in alto mare

Almeno una parte dei nostri lettori sembra aver capito che non disponiamo nè di Sindona nè di Corvisieri (semprere a titolo di pegno, s'intende) per risanare le nostre finanze e far fronte alle spese procurateci dalle campagne elettorali per il Si. Oggi, infatti, abbiamo una sottoscrizione sopra il milione, in gran parte grazie alla benemerita sezione Varalli (Mi). Se teniamo questo ritmo per 10 gorni garantiamo l'uscita del giornale. Altrimenti siamo in alto mare! Chiediamo vaglia telegrafici, per noi e per il partito.

Quale presidente? Non un Dc...

di Romano Luperini

I referendum hanno cominciato a pagare. Leone se ne è andato. Tutte le forze democratiche hanno l'impressione d'aver riportato un successo. E così è in effetti, anche se le cose sono un po' più complesse e complicate. *Le dimissioni di Leone sono da tempo diventate oggetto di contrastanti e opposte pressioni politiche. Con Leone sono stati posti in discussione gli attuali equilibri politici, sia da destra* [*la destra democristiana*] *sia da sinistra* [*pensiamo all'area radicale e socialista, cui fanno riferimento la Cederna e l'*Espresso].

In questa situazione si è inserito decisamente il Pci, chiedendo ufficialmente le dimissioni di Leone, e quindi provocando di fatto il suo licenziamento. Il Pci ha cercato cioè di giocare di anticipo, correndo ai ripari in una situazione per lui sempre più difficile. Da un lato è in atto infatti un suo progressivo logoramento [*confermato dai «sì» dell'11 giugno*], *dall'altro la Dc si sta sempre più rafforzando, mentre le forze più conservatrici e reazionarie presenti al suo interno stanno dando prova di crescente inquietudine. Il Pci ha scelto allora di giocare la sua carta, sfidando il rischio di elezioni anticipate ad autunno e magari, in alcuni suoi settori, su di esse, apertamente puntando.*

È un gesto che può avere risultati avventurosi e che serve a coprire una precisa volontà: il Pci è in un vicolo cieco: se si facessero davvero le elezioni anticipate, non ne uscirebbe certo rafforzato nè, soprattutto, ne sortirebbe rafforzato l'accordo con la Dc [*e dunque il progetto strategico del partito*].

Ma le elezioni anticipate molto probabilmente non ci saranno ad autunno, prima dei contratti. È interesse infatti dell'attuale segreteria della Dc andare ai contratti col Pci nell'area di governo, sia per ottenere un migliore controllo sulla classe, sia per logorare ulteriormente il Pci. Ed è la Dc ad avere saldamente in pugno le redini del gioco politico, a riaffermare nei fatti, ogni giorno, la propria centralità ed egemonia.

Tutto allora fa prevedere il raggiungimento di un ennesimo compromesso. Il Pci otterrà di rifarsi un po' di verginità politica, in cambio del mantenimento dell'attuale equilibrio politico e del suo fattivo contributo all'ingabbiamento delle lotte contrattuali. Il compromesso dovrebbe essere sigillato, nelle intenzioni dei suoi promotori, dalla elezione a presidente della repubblica di un democristiano capace di garantire la continuità dell'accordo con il Pci [*e infatti si fa il nome di Zaccagnini*]. *Un presidente dal volto onesto in cambio della repressione delle lotte e della svendita dei contratti: questa èa la posta del gioco politico.*

A tutto questo noi diciamo no. Nel fronte democratico che si è battuto contro la legge Reale vi sono uomini politici e intellettuali [*da Lombardi a Bobbio, da Galante Garrone a Terracini*] *che garantiscono mani pulite e attaccamento alle istituzioni democratiche. Se si vuole un presidente che sia meno lontano dalle masse popolari e dalle loro esigenze, bisogna scegliere fra questi uomini.*

A colloquio con gli operai della Renault-Flins

«Dopo aver sperato molto dalle elezioni, proviamo con la lotta»

PARIGI - *La Renault di Flins è a cinquanta chilometri da Parigi, in piena campagna. Vi lavorano 21 mila operai, in maggioranza emigrati. Nel '68 l'intero stabilimento si rifiutò di riprendere il lavoro e resistette per tre giorni alla polizia* [*con la condanna delle centrali sindacali*]. *Nella scorsa settimana la polizia è intervenuta alla Renault Cleon ed anche al reparto presse di Flins. La direzione minaccia 70 licenziamenti; il reparto è stato rioccupato. A dieci anni dal «mitico '68» riscoppia la lotta in Francia. «Ancora minoritaria» ammettono le avanguardie ma con quali difficoltà e con quale prospettiva politica? Ne abbiamo parlato qualche giorno fa con Nicolas, uno dei responsabili della sezione sindacale della Cfdt.*

È stato il reparto «presse» a iniziare lo sciopero. Come è partita la lotta?

A Maggio, i lavoratori immigrati del «sellaggio» hanno fatto uno sciopero di 15 giorni. Era la prima volta dal 1973 che degli immigrati si mobilitavano per più di due o tre giorni. Una settimana dopo, la lotta è scoppiata alle «presse» dove ci sono 800 lavoratori per l'80 per cento OS (operaio semplice) e immigrati. Il motivo è stato l'opposizione ad una sanzione disciplinare (un'ammonizione e due giorni di sospensione) nei riguardi di un operaio che era arrivato con 5 minuti di ritardo. Bisogna sapere che a Flins abbiamo di fronte la «mafia» cioè degli elementi di destra e di estrema destra che controllano le guardie della fabbrica. Per tutta la durata della lotta ci sono stati scontri fra lavoratori e guardie. Non è che gli operai delle presse siano più combattivi degli altri, ma ogni giorno, tutto l'anno, lavorano in un clima di violenza; il rumore è molto forte, oltre i limiti legalmente riconosciuti. È alle presse che vengono fabbricate le carrozzerie della R5 e del nuovo modello R18. In un reparto dove i rapporti di produzione sono violenti, è normale che i rapporti fra le persone siano violenti.

È stato come al solito, a Flins? Prima è scoppiata la collera operaia e poi ci si è posti il problema della piattaforma rivendicativa?

All'inizio la lotta era contro le sanzioni disciplinari. Poi, è venuta la richiesta del passaggio di categoria da Os a P1 per tutti. Questo, a livello salariale, vuol dire 60 franchi in più al mese, molto poco, ma è una questione di dignità: vedere riconosciuto il proprio lavoro.

C'è stata poi l'occupazione del reparto e l'intervento della polizia.

Sono riusciti a fare quello che non era mai stato fatto a Flins: occupare un reparto per tutto un week-end. Anche se erano pochi per poter resistere alle guardie. Al sabato c'erano solo duecento lavoratori a occupare il reparto presse; la direzione però non ha osato lanciare le guardie all'assalto. Per gli operai è una vittoria aver obbligato la Renault, per la prima volta dal '68 in poi, a ricorrere alla polizia. Hanno tenuto testa alle guardie: è un rapporto di forza che conterà per il futuro. Anche se la lotta non si chiude bene.

Perchè questo pessimismo sulla conclusione della lotta?

Lo sciopero delle presse blocca completamente il reparto; ma c'è un altro problema: l'estensione della lotta a tutta la fabbrica, a tutto il gruppo Renault. Trattative a livello generale per un accordo di gruppo erano state iniziate, la direzione le ha bloccate a causa degli scioperi. La direzione, in ogni modo, rifiuta di discutere gli aumenti salariali, delle 35 ore di lavoro, della quinta settimana di ferie pagata e della liquidazione. Restano delle briciole, un sistema di premi che permetterebbe di lottare contro l'assenteismo. È una presa in giro per i lavoratori: se non fanno neanche un'as-

segue a pag. 8

D.Verac - V.Mattiot

Fatale la crisi del settimo anno

Nel dicembre di sette anni fa iniziava la corsa alla presidenza della Repubblica. Una gara tutta di marca democristiana. Partecipava per primo, all'appalto dei beni dello Stato, Fanfani che veniva subito bruciato sia da una campagna contraria nata un pò in tutto il paese, sia ânche dallo sguardo eccessivamente aggressivo dell'Aretino che impensieriva la Dc, abituata a presidenti della Repubblica istituzionalmente inetti. L'altro partecipante era Moro, anche lui scartato ma perchè in odore di comunismo. Cerca e ricerca, fra le pieghe del partito, là dove l'intrallazzo era un modello di vita, dove la tragedia del Vaiont diventava un modo per difendere i signori ingegneri responsabili, venne fuori finalmente il nome di Leone. Gli si propose un matrimonio di ferro. Invitati di riguardo i fascisti che lo votarono a naso perchè il profumo era il loro. Qualunquismo, ignoranza, caricaturale populismo, fedeltà ai più forti, tutte cose che si possono anche apprendere già sui banchi di scuola dove chi copia, cioè chi «ruba» agli altri, è più furbo, e fa carriera. Al massimo impara a memoria gli scongiuri per far fesso i professori. Le regole di questo matrimonio probabilmente esistevano. Un Leone senza regole sarebbe come un topo in libertà in un fiorente granaio. Probabilmente gli era stato detto di badare alla «cosa pubblica» democristiana senza approfittare troppo delle «cose», di interessarsi alla sua famiglia senza stravedere per i figli, perchè i figli danno spesso dei dispiaceri. E di frequentare con parsimonia i biscazzieri. Ma le tentazioni di questo mondo sono tentacolari. Ci sono i Lefebvre, gli aerei che festosamente volano gli Arabi misteriosi, le case con tante stanze, ogni sera una stanza di lussuria dove contare i soldini esentasse. Ora il matrimonio si è rotto. Il coniuge aveva esagerato? Oppure, come capita in molte famiglie che vogliono darsi un'aria di rispettabilità, il maturo sposo, minato dal male di famiglia, dove diventa impresentabile in pubblico e viene allontanato. Anche perchè, dicono le malelingue, la sposa se la faceva con un giovane promettente e pieno di iniziative un certo Amintore.

Piero

Camilla Cederna

«Se ne va una famiglia di cattivo gusto»

MILANO — *«Sono contenta che se ne sia andato, doveva farlo prima: al tempo dello scandalo Lokheed». È Camilla Cederna, autrice di un libro sul presidente dimissionario per il quale è stata denunciata da Leone. Parla velocemente, è l'ennesima dichiarazione che rilascia oggi. «Non credo che sia dipeso dal mio libro; ho fatto un'opera giornalistica, delle quale non avrei immaginato il successo»* Quindi non ti senti responsabile? *«No responsabile no, sono contenta di aver contribuito a far conoscere certe cose, poi è intervenuta la campagna dell'Espresso... ecc. Comunque dalle lettere che ricevo il libro è servito: c'è chi si aspettava le cose scritte e chi no; questi ultimi però sono convinti della verità contenuta sotto la forma pulcinellesca».* Dunque? *«Dunque se ne va dal Quirinale una famiglia di cattivo gusto; spero vivamente di vederci una faccia veramente nuova, che so... presa anche fuori dal Parlamento, purchè non sia il solito presunto 'volto nuovo'».*

Un auspicio legittimo, visti i «cavalli di razza» della scuderia Dc che si stanno allineando al nastro di partenza.

Le dimissioni nella vita quotidiana della capitale

«È stato un presidente della repubblica senza molta dignità»

ROMA - «Nel momento in cui si accinge a firmare l'atto di dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica sento il dovere di rivolgerli direttamente a voi, cittadini italiani, per dissipare sensazioni che un avvenimento senza precedenti nella storia della nostra Repubblica potrebbe provocare». Questo l'inizio della dichiarazione con la quale il Presidente della Repubblica ha annunciato le sue dimissioni alla Tv. Proviamo a cercare di capire quali «sensazioni» ha provoato questo «avvenimento senza precedenti» nella vita quotidiana di una città come Roma. Abbiamo cominciato a girovagare per i uartieri periferici della città nella vana ricerca di volti sconvolti dal dispiacere, di uomini e donne con le lacrime agli occhi di strigenti scene di panico collettivo: niente di tutto questo. Stupiti da questa totale mancanza di «senso civio» degli abitanti di Roma, entriamo in un bar del popolare quartiere prenestino per prendere un caffè e troviamo un gruppo di pensionati che fra un bicchiere di vino e l'altro discutono del fatto del giorno. Ci avviciniamo con non curanza e ascoltiamo i primi commenti. La cosa che salta subito agli occhi, o meglio alle orecchie è che nessuno dei presenti parla del «doveroso appello» trasmesso dalla televisione la sera prima e il discorso, invece si snoda intorno ad una critica serrata da non solo del Presidente della Repubblica, ma del malcostume di tutta la classe dirigente del nostro paese. Gli unici accenni alla figura di Leone sno sulla sua mancanza di qualsiasi qualità personale e sul fatto «veramente poco dignitoso che andasse in giro sbandierando «corna» a destra e a manca. Il dato unitario che emerge va dalla discussione è un generale desiderio di decenza e di onestà e sopratttutto la completa avversione d una eventuale elezione di Amintore Fanfani alla massima carica dello stato. Unica nota di colore un anziano napoletano che difendeva il Capo dello Stato più per spirito campanalistico che per convizione politica. Metre eravamo intanti ad ascoltare questa discussione, vediamo entrare un compagno della locale sezione del Pci. Cogliamo al volo l'occasione e gli chiediamo cosa ne pensa. La domanda non lo trova impreparato e ci risponde subito che le dimissioni sono più che giuste, che è ormai da molto tempo che si vocifera sulla disonestà di Leone e di molti altri esponenti politici e sopratttutto che non bisogna dimenticare come, nelle passate elezioni presidenziali, fosse stato determinante per la candidatura di Loen il voto dei fascisti del Msi. Quello che nonè ben chiaro è il perchè queste dimissioni, che potevano essere presentate molto tempo prima avvengono oggi e non a caso dopo i referendum e in un momento politico cosi denso di problemi. Sul «dopo Leone» il compagno del Pci esprime alcune perplessità: non c'è alcuna differenza sostanziale secondo lui, fra l'elezione di un presidente laico e democristiano. La sua segreta speranza è quella della elezione di un indipendente di sinistra, comunque più realmente vede con molta simpatia la candidatura di De Martino o addirittura Zaccagnini. Comincia a farsi tardi da del ritorno cogliamo quà e là qualche altro commento che sottolinea la totale avversione della gente ad una pratica e ad un malcostume politico ormai trentennale. Prima di scrivere il pezzo sentiamo un compagno del movimento che sordisce subito dicenche che il «caso Leon» assomiglia molto ad una bellissima farsa una farsa con molti attori: primo fra tutti un presidente che non poteva scegliere altro che dimettersi, un Pci che «finalmente» ha il coraggio di chiedere le dimissioni facendo la sua bellissima figura di «partito dalle mani pulite», un processo con un giudice che ha degli «strani» rapporti con gli imputati, il tutto condito da scandali di ogni tipo e dalle solite manovre di corridoio. La classe logica gattopardesca del cambiare tutto per non cambiare nulla. E da quello che dice la gente lo scollamento fra paese «legale» e paese reale è sempre più evidente una riprova che i referendum hanno dato un preciso segnale.

Fabio

Si fanno i primi nomi per la corsa al Quirinale

Sperando che almeno non ci sia più una faccia Dc

Zaccagnini, Benigno si mette in posa per le foto ufficiali.

ROMA È cominciata la corsa al Quirinale. Non è ancora ufficiale, ma di fatto i «cavalli di razza» si stanno allineando verso il nastro di partenza. Intanto si fa rilevare che con Leone, sono tre gli esponenti dc che nell'ultimo anno hanno dovuto lasciare la loro carica. Zamberletti per la vicenda delle case in Friuli, Cossiga per la vicenda Moro, ed adesso l'ineffabile «topoleone». È abbastanza per un partito rifondato, moralizzato ecc. Comunque cominciano a circolare le voci sui prossimi candidati alla corsa presidenziale. Si tratta di nomi forniti in via ufficiosa (la Dc ad esempio si ritrova solo martedì per affrontare la questione).

In pratica fin dopo le elezioni di domenica 25 in Friuli e in Val d'Aosta non si avvierà l'iter della riunione con giunta delle camere. Questa decisione spetta ad Ingrao, e la costituzione prevede che avvenga entro quindici giorni dalle dimissioni; quindi entro il 30 giugno. Di conseguenza tra il 26 ed il 30 di questo mese ogni giorno va bene per procedere alla sostitutzione di Leone. Nel frattempo i partiti dovranno designare i loro candidati ufficiali. Nella Dc si parla comunque di tre nomi: Fanfani, Zaccagnini ed Andreotti. Il favorito sembra essere l'attuale segretario del partito anche se la sua elezione comporterebbe un assestamento degli equilibri interni del partito non di semplicissima risoluzione. Da parte «laica» si parla invece di De Martino e Lombardi, socialisti; *Paese Sera,* invece, giornale fiancheggiatore del Pci, aggiunge Bobbio, indipendente di sinistra e Terracini, del Pci. Infine, per completare la rosa dei citati si parla anche di Rossi , presidente della corte costituzionale definito «di ispirazione socialdemocratica e di opinioni moderate».

Paolo Rossi presiede anche il processo Loockeed, di conseguenza sono subito state «sollevate preoccupazioni che «l'opera della giustizia si potesse fermare». Esperti hanno invece escluso che tecnicamente la candidatura di Rossi potrebbe bloccare questa «implacabile» macchina. Infine, buon ultimo ma in quanto a «chances» si fa il nome del «padre della patria» Ugo La Malfa di fede repubblicana e di filosofia pessimistica. Come si vede a parte poche e lodevoli eccezioni le facce che vengono riproposte all'attenzione dei cittadini per i prossimi sette anni non promettono un salto di qualità rispetto al dimissionario.

Fanfani, Amintore. Terrorizza la idea della sua effige appesa in tutti i locali pubblici.

Andreotti Giulio, attuale presidente del consiglio, pare dire «chi meglio di me?».

Le reazioni di esponenti sindacali e delegati alla conferenza della Flm di Rimini

«La migliore è stata che non ha mai rubato»

RIMINI « *È stata un'iniziativa opportuna e, in parte rispettabile che indica, come già si era verificato in altre circostanze, che forse si sta affermando un nuovo costume morale».* Questo il primo commento a caldo di Macario, segretario generale della Cisl ed unico dei segretari confederali presenti a questo secondo convegno di organizzazione della Flm. Uno dei pochi commenti, a dire il vero, che si sono potuti sentire nella mattinata di ieri. *«Adesso* - ha proseguito Macario - *c'è l'esigenza di risolvere presto con un'intesa fra tutti i partiti dell'arco costituzionale il vuoto che si è aperto. Bisogna quindi assolutamente evitare che si ripresenti la debilitante procedura delle fumate nere che si susseguono alle fumate nere. Se non si arriva presto ad un accordo c'è il rischio di uno sfilacciamento, di gravi difficoltà che potrebbero riaprire lo stesso soccorso sul quadro politico [basti pensare ai rischi di elezioni anticipate]. Come movimento sindacale noi siamo del resto preoccupati* - ha proseguito - che questo nuovo episodio possa produrre un'ulteriore rinvio dei grossi temi che ci sono sul tappeto con il governo; abbiamo l'esigenza in vista dei contratti di confrontarci sui temi di politica economica e sociale visto che non c'è lo spazio per permetterci il lusso di rinviarli ancora una volta». Preoccupazioni quindi sulla tenuta del quadro politico, soprattutto in vista della necessità di stringere i tempi di un confronto «qualificato» con il governo. Anche il compagno Lettieri, segretario nazionale della Flm, ci ha espresso le sue preoccupazioni che queste dimissioni possano consentire nuovi slittamento delle grosse questioni sociali che stanno sul tappeto. *«Tutto il '78* - ci ha detto - *è stato in pratica dominato dai riflessi della crisi di governo prima e del terrorismo poi, sarebbe gravissimo se ora l'iniziativa di massa fosse ancora una volta frenata da un altro episodio «esterno» alla dinamica che il sindacato ha bisogno di creare. Finora l'assenza di iniziativa da parte del movimento ha permesso una ristrutturazione padronale strisciante sia a livello economico che negli equilibri politici. Non possiamo permettere una nuova emarginazione del sindacato, dobbiamo mettere sul tappeto obiettivi che non sono più rinviabili nel tempo, obiettivi che vanno nell'ottica della soluzione stessa della crisi».* Tra i delegati, nonostante i silenzi del palco, le reazioni di corridoio e nei numerosi crocchi al bar e all'ingresso sulle dimissioni di Leone sono state numerose dopo la lettura dei giornali. E va detto subito che queste «reazioni spontanee» hanno finalmente rotto il grigiore che ha caratterizzato, tutto sommato, queste prime giornate di convegno. E forse è un fatto significativo che 1.000 e più delegati abbiano identificato tutti senza troppe remore Leone con lo stereotipo di uno stato che continua a «fregarci» in fabbrica e nella vita di tutti i giorni. «Ieri quando ho sentito Leone - ha detto un delegato di porto Torres - affermare che in sei anni e mezzo di presidenza non ha mai rubato, siamo scoppiati tutti a ridere come pazzi. Devo ammettere che una delle più belle battute sentite in questi ultimi anni». E di rincalzo politiizzando la notizia un delegato della Fiat di Torino ammette che «se lei, appena saputa la notizia, qualcuno dal palco l'avesse comunicata al microfono ci sarebbe stato uno di quegli applausi che da anni in una riunione sindacale non si sentono». Ed è un giudizio politico chiaro, anche dall'interno del sindacato, che va oltre le semplici dimissioni

a. z.

SULMONA
Fascisti a raduno: cacciamoli!

I fascisti ci riprovano: il 23-24-25 giugno in località «Fontana Romana», nel comune di Pacentro, nelle vicinanze di Sulmona (l'Aquila) hanno organizzato un «campo estivo», «Hobbit 2». L'anno scorso il loro primo campo lo avevano organizzato in Calabria, a Gioia Tauro dove erano arriveti pochi centinaia di squadristi isolati dalla popolazione, riuscendo a evitare una risposta di massa antifascista solo perchè a prendere le loro difese erano arrivate le forze di polizia.

Quest'anno il Fronte della Gioventù *«per un'alternativa senza nostalgismi»* chiama i suoi fedelissimi a partecipare al raduno in cui si dovrebbe esprimere la lotta *«all'evolversi e l'accelerarsi del processo di marxistizzazione della società».* Contro *«i finti contestatori»* della società il boia del Fronte della Gioventù Gianfranco F ni, invita i propri squadristi a battersi per quella che lui chiama *«alternativa»* senza *«correre dietro agli avversari cercando di scimmiottare le loro isterie barricadiere, i loro falsi ardori rivoluzionari che finiscono per essere sterili e vuote esaltazioni di un anarchismo morto e sepolto».* Lo sforzo a cui i giovani fascisti vengono chiamati è quindi quello *«di rappresentare qualcosa di profondamente diverso, in tutto, da questo sistema»,* senza *«ricadere nei nostalgismi che tutti a parole condanniamo ma che poi tutti o quasi finiamo per considerare insopprimibili».* la destra si rinnova? Non c'è da crederci. Basti pensare che a gestire ed a organizzare tutto quanto sarà nientemeno che il famigerato *«Centro Librario Edizioni Europa»* di Rauti e di Giancarlo Rognoni. A fare da raccordo organizzativo in loco sarà una radio 'libera' fascista *«Radio Europa '78»* (tel. 33358). È quanto mai necessario organizzare una mobilitazione antifascista che scoraggi anche per quest'anno i fascisti a radunarsi così impunemente. E le autorità di Polizia che ne pensano?

PROCESSO-BR
Una «memoria» presentata dagli avvocati

TORINO - Seduta record al processo Br che ormai è arrivato al suo epilogo: dieci minuti di udienza, il tempo necessario al presidente della corte Barbaro per annunciare che i difensori d'ufficio avevano richiesto di poter leggere, appena ultimata, la loro memoria collettiva che sostituisce le processualmente necessarie arringhe della difesa. Niente colpi di scena quindi, nessun tacito consenso dei brigatisti a far parlare coloro che non hanno riconosciuto come loro difensori sin dall'inizio: smentite le voci di una inversione di tendenza (Curcio due giorni fa ha pesantemente attaccato coloro che hanno visto nell'effettuazione dell'arringa da parte dell'avvocato Masselli un cambiamento di rotta delle Br in gabbia), la novità del giorno risiede nella raggiunta unanimità raggiunta da tutti i legali d'ufficio dopo le presunte polemiche dei giorni scorsi.

Un'unità raggiunta faticosamente ma che consente di arrivare con una posizione chiara, a conclusione dell'iter processuale di cui essi sono stati protagonisti, nella funzione di garanti dell'andamento democratico del procedimento. Un indubbio successo questo, a prescindere dal contenuto della memoria che è ancora coperto da uno stretto riserbo. Nell'udienza odierna la memoria sarà letta in aula, dopodichè la parola tornerà completamente nelle mani della corte; a loro giudicare opportuno se dare o no la parola agli imputati incarcerati, a loro la sentenza finale, attesa per la metà della settimana entrante.

ACLI
Al Congresso arriva Zaccagnini

BOLOGNA — Al congresso delle Acli si respira un'aria pesante; manca il clima di tensione e di partecipazione dei precedenti congressi; emntre si delina sempre più nettamente la logica di normalizzazione che guida la presidenza uscente egemonizzata dalle posizioni moderate. Si tratta di offrire di nuovo una stampella alla Democrazia Cristiana che l'aiuti verso sinistra rispetto alle istanze dei lavoratori fingendo nello stesso tempo da cinghia di trasmissione nel mondo del lavoro dell'ideologia clericale. Delle molto fumose parole della relazione Rosati ascoltate distrattamente da una pletea che si è scidata solo per applaudire lungamente, suscitando il disappunto della presidenza, l'annuncio delle dimissioni di Leone, questa è stata l'unica cosa chiara. Sull'aborto si fanno proprie le posizioni che tendono a creare una cultura antiabortista nel paese e si rimbottano aspramente i dissenzienti. Molti i richiami retorici a Moro, senza nessun cenno critico alla linea politica che ne ha voluto fare un martire, che anzi viene finacheggiata apertamente da questa presidenza come dimostra la scelta dei due No al referendum. L'operazione che mira a riportare le Acli nell'alveo democristiano trova consensi nel Pci (si veda il commento favorevole dell'unità alla relazione di Rosati) e spiazza la sinistra aclista che in questi ultimi tempi si è lasciata coinvolgere troppo pessivamente nelle gestione unitaria delle Acli. Molti compagni delle sinistra Acli sono in crisi ed esprimono disagio: venerdì mattina Fausto Tortora ha annunciato la sua decisione dei lasciare l'impegno nelle Acli ritenendo chiuso ogni spazio all'interno. Per gli altri che non condividono questa scelta drastica si pone comunque il problema di rilanciare un discorso che individui una chiara discriminante di classe e che non sia disponibile a ulteriori mediazioni per continuare in un gestione uniaria che è tutta perdente per la sinistra, anche per questa situazione politica.

Intanto per venerdì pomeriggio è annunciato l'intervento di Zaccagnini: anche questa è una circostanza fortemente significativa perchè 12 anni fa Rumor, l'ultimo segretario della Democrazia Cristiana che parlò ad un congresso delle Acli, fu fischiato. Democrazia Proletaria è presente con una delegazione

LA SITUAZIONE

C'è un becchino in aula

Due importanti vicende processuali-entrambe legate a uno dei periodi di più virulenta iniziativa reazionaria, il biennio '71-'72 sono riapparse in questi giorni nelle cronache dei giornali, in verità con scarsissimo rilievo. Le vicende sono quelle riguardanti la collocazione di quattro ordigni esplosivi nell'inverno del '71 a Trento e la strage, avvenuta la sera del 31 maggio '72 a Peteano. Destino più dissimile queste vicende pur legate da tanti fattori non potevano avere: Proprio ieri la Corte d'Appello di Trento ha ribadito l'assoluzione «con formula piena» per gli uomini responsabili del Sid, della questura e dei carabinieri di Trento all'epoca dei fatti, accusati da molte circostanze di essere addirittura tra i mandanti di chi depose concretamente le bombe nel centro della città, bombe che almeno in un caso avrebbero dovuto provocare una strage di compagni. Con il suo verdetto la Corte d'Appello si è incaricata di deporre una vera e propria pietra tombale su una storia giudiziaria partita con accuse di strage rivolte ai colonnelli Santoro e Pignatelli e al vicequestore Saverio Molino proseguita con la graduale dissipazione delle accuse e terminata in primo grado con una assoluzione sconcertante. L'esatto contrario è possibile dire della vicende della strage dei tre carabinieri attirati nella trappola costituita da una 500 imbottita di esplosivo. Mentre per diverso tempo viene accreditata la versione di una strage di «sinistra» si assiste successivamente alla creazione di un capro espiatorio di comodo con l'elevazione di accuse gravissime su sei «balordi» del luogo che per due volte però vengono scagionati dalla magistratura. Qualche giorno fa, il destino di questa vicenda è stato segnato da un atto di accusa esemplare del giudice istruttore Paolo Izzo il quale ha deciso [riaprendo l'inchiesta] l'incriminazione di tre ufficiali dei carabinieri Mingarelli, Chirico e Farro] e del procuratore della Repubblica goriziano Bruno Pascoli e cioè i quattro inquirenti che con più atti sviarono indagini, prefabbricarono testimonianze false, sottrassero documenti comprovanti la verità. Certo non un caso che tanta differenza tra queste due «storie» sia dovuta nel caso di Trento dall'estromissione delle parti civili democratiche e di sinistra dal processo e nel caso di Peteano per l'incessante impegno di controinformazione di chi, come gli avvocati della difesa dei primi imputati si è insegnato sulla strada della verità.

Rimane il fatto che sentenze come quelle di Trento sono la norma e le «svolte» come quella per Peteano sono rarità giudiziarie.

GOVERNO
Approvata la ristrutturazione finanziaria delle imprese

ROMA - Il Consiglio dei ministri che si è concluso ieri alle ore 13 ha approvato una serie di provvedimenti di carattere finanziario previsti nell'ordine del giorno della riunione di cui il più importante è certamente quello riguardante la ristrutturazione finanziaria delle imprese. La manovra del progetto di ristrutturzione finanziaria prevede tre momenti: la costituzione di una società consortile con la partecipazone di istituti di credito a medio e lungo termine e di aziende di credito autorizzate a vu vbulwjmbanca d'Italia, in conformità con le direttive del comitato interministeriale per il credito e risparmio allo scopo di sottoscrivere imprese industriali a seguito di aumenti di capitale, connesse al piano di risanamento. Il contributo pubblico per incentivare la costituzione e l'attività dei consorzi, è rappresentata da un incremento fiscale con il rinvio della tassazione degli utili impiegati nelle partecipazoni azionarie degli enti consorziati e con diluizione nel tempo del recupero a tassazione. Il beneficio fiscale è concesso previa verifica di rispondenza dei piani di risanamento di indirizzi generali di politica industriale previsti dalla 675. Inoltre per favorire lo smobilizzo delle partecipazioni azionarie da parte dei consorzi, sono previsti benefici fiscali in favore di terzi aquirenti delle azioni dismesse dai consorzi. In particolare, sono previsti benefici fiscali pr le aziende che sottoscriveranno entro 3 anni dall'entrata in vigore della legge, azioni emesse da imprese industriali al di fuori del quadro di intervento previsto per le società consortili. Saranno inoltre concessi benefici fiscali alle imprese che consolideranno i debiti verso il sistema creditizio secondo un iano di durata almeno quinquennale.

Il provvedimento in sostanza, non preved nessun tipo preciso in merito agli investimento e alle linee di sviluppo che le imprese salvate dovranno seguire. L'unico aggancio è quello relativo alle disposizioni del Cipi che non ha ancora provveduto ad una stesura puntuale dei diversi impianti settoriali e produttivi. Le altre decisioni del consiglio dei ministri riguardano uno schema di decreto sul funzionamento della Consob; due schemi di decreto di modifica delle leggi sui servizi di riscossione delle imposte dirette e di attribuzione del codice fiscale; l'adeguamento delle disposizioni sull'Iva alle norme comunitaria la corresponsione dei premi di produzione al personale ferroviario secondo gli accordi presi con il personale ferroviario.

TRENTO
Assolti a pieni voti Santoro, Molino e Pignatelli

TRENTO - Scontanto verdetto quello emesso alle ore 18,15 dalla Corte d'Appello (presidete Caruso) dopo ben sette ore di Camera di Cnsiglio: i cinque imputati per la vicenda della collocazione delle bombe di Trento tra il gennaio e il febbraio '71 sono stati nuovamente assolti così come era avvenuto nel processo di primo grado. La sentenza recita infatti: *«Si conferma la sentenza emessa in data 21 dicembre '77».* Nella quale come è noto Zani e Widmann i due accusati del trasporto e della detenzione dell'esplosivo erano stati assolti per insufficienza di prove e i colonneli Santoro e Pignatelli e il vice-questore della città Molino erano stati assiti o per «non aver commesso il fatto» o perchè il fatto «non costituisce reato»

A Messina si vorrebbero evitare analisi fastidiose sui referendum

Se Reggio Calabria è stata accusata di mafia per avere dato la più alta percentuale di Si contro la legge Reale, per Messina cosa si può dire? La provincia messinese infatti ha segnato la più alta percentuale italiana di Si all'abrogazione del finanziamento ai partiti, esattamente il 58,7%. Addirittura il capoluogo ha registrato il 66,9% di voti favorevoli all'abrogazione: in pratica nel centro città due persone su tre pensano che i soldi a questi partiti non vanno dati, non se li meritano. L'accusa nei confronti di questi elettori poco convinti delle ragioni dello schieramento del No tarda a sentirsi: i partiti della maggioranza, che nella Sicilia orientale lasciano alla opposizione (Dp e Pr) l'1,9 dei suffragi, non sanno come prendere i risultati. I sospetti nei confronti dei democristiani, che non azionano la tradizionale azienda elettorale, sono molto forti nei partiti subalterni della sinistra, del centro, e della destra. In particolare a Messina la Dc non ha mosso un dito, non le interessava, perchè questo non interessava minimamente al ministro Antonino Gullotti (oltre 127 mila preferenze nel 1976), al catanese Antonino Drago (91 mila preferenze), e ai vari loro delfini. A fare le spese da questa assenza dal mercato dei voti della Dc è stato principalmente il Pci, che si era mosso con tutto il suo apparato in una campagna di tipo autoritario e di delega in bianco ai partiti suoi cosidetti alleati. Una sconfitta sonora, sui cui risultati i comunisti messinesi e siciliani non sembra riflettano a sufficienza preferendo piuttosto ricordare che in Emilia è andata diversamente, che la Toscana ha retto e che l'Umbria ha dato loro una risposta positiva. L'indicazione del doppio no è stata gettata letteralmente a mare dai messinesi, i quali si sono mossi dentro il segreto della cabina elettorale secondo un criterio individuale, che poi si è rivelato di massa. Anche se la Reale è passata con il 65,9% dei No in provincia e il 63,7 in città, sono stati in ogni caso sconvolti i rapporti di forza fra maggioranza e opposizione. Un solo esempio: a Paradiso, un quartiere periferico di Messina misto di borghesia e proletariato, in cui la Dc detiene il 45,6% dei voti, il Pci il 13% il Si all'abrogazione della legge Reale ha raggiunto il 35,4%. Evidentemente quando l'elettorato non è sottoposto a nessun ricatto concreto, riesce a superare il ricatto ideologico e politico costruito con una propaganda delirante e menzognera. Soprattutto a maggior ragione nei quartieri popolari dove contro la legge Reale hanno votato non solo tutti i giovani, ma anche moltissime persone «insospettate».

Non si tratta sicuramente di qualunquisti o di persone egemonizzate dalla destra: se fosse così la situazione sarebbe al limite dell'assurdo. Ci troveremmo davanti a una destra, che in gran parte con i suoi più grossi esponenti, sta rifluendo verso la Dc, che in realtà non riesce ad organizzare neppure 20 persone al comizio del primo deputato regionale, ma che pure egemonizza una persona su tre in città. Per cercare di comprendere meglio qualcosa di questo voto, per molti inaspettato sopra tutto sulla legge Rale, Radio Città del Sole ha organizzato per sabato mattina prossimo a Scienze Politiche un incontro: non il solito dibattito fra esponenti di forze politiche diverse, pronte a portare analisi confezionate a puntino, ma piuttosto un confronto di analisi e di prospettive. In particolare viene chiamata in causa la sinistra rivoluzionaria: i risultati del voto dell'11 giugno aprono uno spazio imprevisto, uno spazio enorme.

Nei commenti dei compagni traspare l'immagine della grandiosità dell'impegno che attende le nuova sinistra se non vuole fare disperdere la fortissima carica antistatale emersa. Nell'area creatasi in questi giorni si alternano sentimenti e giudizi molto contraddittori: c'è chi esulta per la affermazione, chi recrimina per la debolezza delle forze di opposizione, chi lamenta che la pace del Pci in parte continui a guardare con occhio favorevole le campagne d'ordine. C'è infine chi comincia a prospettare liste unitarie per le elezioni comunali del 1980, sperando in un grosso successo. Unire le forze dell'opposizione appare possibile, ma in ogni caso ci saranno da fare i conti con le «aziende elettorali» che torneranno a scendere in campo mettendo a frutto i legami clientelari costruiti in tutti questi anni. In una situazione di estremo bisogno, come quella messinese, la lotta all'ultima preferenza recupera qualsiasi rabbia messa di fronte all'occasione di trarre un profitto immediato anche se minuscolo. Il lavoro, un posto, un favore, un sussidio, sono le armi preferite dei gruppi politici dominanti: ciò spiega le difficoltà del Pci, ma anche quelle della nuova sinistra ancora più lontana dalle leve del potere. L'unica differenza è che la possibilità di sopravvivere e di rafforzarsi in questo caso appartiene di più a chi organizza il dissenso e l'opposizione. Solo in questa dinamica sociale e politica è possibile lo sviluppo e l'azione dei nuovi militanti. A Messina, così come nel Meridione.

Giuseppe Restifo

Ancora una fabbrica della morte che lavora l'amianto

Un'altra Ipca a Torino Produce cancro, nome: Sia

TORINO - Arrivando da Torino, subito dopo il cartello che indica l'inizio del comune di Grugliasco, c'è la via Latina: qui c'è lo stabilimento della Sia (Società Italiana Amianti), un vecchio stabilimento dove da anni si sa che i lavoratori «regalano» 15 anni della propria vita al padrone multinazionale per produrre frizioni per automobili; da poco si è scoperto che di amianto non solo ci si ammala ma si muore gradatamente anche di cancro. Un'altra fabbrica della morte, che inquina e uccide tutti coloro che ne vengono a contatto. E il tragico, l'irresponsabile, l'assurdo è che nel raggio di circa 300 metri in linea d'aria sorgono nei pressi della fabbrichetta un asilo *nido (ancora chiuso per fortuna)*, una scuola materna e una scuola elementare tuttora in funzione.

Tutto questo mentre si è scoperto che tracce di tumori causate dalle lavorazioni della fabbrica esistono nelle mucche che sono al pascolo non lontano, che sono morte di cancro anche alcune mogli «colpevoli» di lavare le tute dei mariti-lavoratori. La Sia è conosciuta da tempo: le indagini dell'Inail dal 1975 la mettono in cima alla lista delle fabbriche nocive per produzione di amianto; tra il '72 e il '73 ad esempio, sono stati denunciati 98 casi di asbestosi (malattia polmonare cronica), superiori anche ai 42 casi riscontrati sempre nello stesso periodo alla Amiantifera di Balingero, l'unica cava in Italia di amianto bianco.

Ora, dopo accertamenti e autopsia su lavoratori morti dopo aver lavorato per anni alla Sia, si è riscontrata la presenza di mesoteliomi (tumori alla pleura) come causa della morte. Un tumore causato clinicamente dalla lavorazione dell'amianto; immediatamente è partita l'inchiesta condotta dal pretore di Torino Guarinello: *«È una indagine di portata rilevante»* ci ha dichiarato il pretore, *«da seguire attentamente per gli sviluppi che può avere»*.

Ma il resto è coperto dal segreto istruttorio. Ma di più ha denunciato il Cdf in una conferenza stampa di qualche giorno fa: le lavorazioni dell'amianto producono una finissima polvere nella fase in cui viene ridotto in fibra, cardato e tessuto; in alcuni reparti viene poi impregnato di sostanze gommose, usando un solvente altamente pericoloso come il toluolo, che produce malattie polmonari che si combinano perfettamente *con l'asbestosi. Questa* sostanza (chiamata in termini scientifici «asbesto», da cui la denominazione della malattia) si presenta sul mercato in due qualità: l'amianto bianco e quello blu. Quest'ultimo è stato proibito dalla comunità economica europea già da alcuni anni ma viene però usata di sottobanco in alcuni stabilimenti per la sua alta resa. Ma anche l'amianto bianco ha un uguale grado di nocività.

Un'altra wipca quindi alla periferia di Torino con caratteristiche molto simili; piccola fabbrica (400 operai almeno, a Grugliasco, ma 1000 in tutta Italia), controllata facilmente con impianti vecchi, con un silenzio diffuso intorno ad essa. Ma questa volta l'omertà era dovuta soprattutto all'ignoranza dei fatti; l'Ipca è servita per far aprire gli occhi e il Cdf si è immediatamente messo in moto appena saputa la notizia delle autopsie e dei tumori riscontrati.

Una lettera subito spedita di sollecito e di richiesta di incontro alla Regioen Piemonte e agli enti locali, con la denuncia di un mancato impegno da parte loro in un sollecito lavoro di accertamento dei pericoli riscontrati. Il piano preparato dalla Fulta prevede: la ricerca di tutti i lavoratori che hanno prestato la loro opera alla Sia, la ricerca epidemiologica sull'incidenza dei morti e degli ammalati di tumore alla pleura, alla laringe e ai polmoni, non solo sui lavoratori e loro familiari, ma anche sugli abitanti della zona, verifica di chi lava le tute dei lavoratori, verifica della lavorazione dell'amianto blu e dell'inquinamento esterno alla fabbrica (sull'amianto blu, un accordo del 1974 prevede l'abbandono delle *lavorazioni per questo* prodotto, ma nonostante questo l'azienda continua a farlo usare).

Inoltre è stato richiesto l'insieme delle copie dei prelievi già effettuati e che il consorzio provinciale faccia esami di spirografia e radiografia oltre alle solite schermografie; inoltre che il Cpa diventi un centro di raccolta di dati e di analisi della situazione della zona, con un libretto accurato per tutti i lavoratori dove siano registrati i vari esami e l'insorgere della malattia per colpirla in tempo. Ma soprattutto che sia avviata una decisa azione per eliminare la causa prima della malattia che risiede in un uso senza protezioni e indiscriminato di materie nocive a tal punto sostituibili con altre sostanze non letali. Un banco di prova per le unità sanitarie locali quindi che interessa anche tutti gli abitanti della zona in una mobilitazione attiva.

I dati sono infatti terrificanti.

Santo Della Volpe

Occupata dalle donne l'amministrazione del Policlinico di Pavia

A Pavia, al policlinico San Matteo, sono ricoverate da 5 giorni sei donne in attesa di abortire. Per oggi la direzione sanitaria si era impegnata a dare una risposta sulle posizioni prese dai medici della clinica ostetrica. Qusta mattina ci siamo presentate in massa per aspettare con le donne ricoverate la risposta. Dopo aver saputo che tutti i medici si sono dichiarati obiettori, abbiamo deciso di occupare l'amministrazione per manifestare contro il maltrattamento subito dalle donne ricoverate e per sollecitare una pronta applicazione della legge in questo ospedale. Abbiamo avuto un incontro con il presidente dell'ospedale, Abella, uomo delle Dc che con atteggiamento sprezzante e antidemocratico contro il movimento delle donne, ha cercato di lavarsi le mani del problema. Solo sotto nostra pressione si è trovato costretto a telefonare alla regione, per sollecitare l'applicazione del principio della mobilità che obbliga l'ospedale dove tutti sono obiettori, ad assicurare ugualmente il servizio facendo venire medici non obiettori da altri ospedali. Stiamo aspettando la risposta della regione; nel frattempo ci siamo mobilitate per iniziare una controinformazione all'interno dell'ospedale e nei confronti della popolazione.

Denunciamo l'opportunismo e i biechi interessi personali che stanno dietro la dichiarazione di obiezione dei medici della clinica ostetrica, che come è noto a tutti, hanno sempre praticato aborti clandestini a prezzi altissimi. Denunciamo il trattamento cui vengono sottoposte le donne ricoverate, che sono discriminate da medici e infermieri, queste ultime sottoposte a pressioni e a ricatti Nostro obiettivo immediato è la presenza di medici non obiettori, qualificati ad usare il netodo Karman e non il raschiamento come si era prospettato. Quindi riteniamo importante come primo momento andare ad un confronto con assemblea aperte a tutti con i lavoratori della clinica ostetrica.

Ccordinamento donne di Pavia

Deciso alla Camera il rinvio sull'equo canone

Previsto uno slittamento del blocco dei fitti

ROMA È ormai quasi sicuro: vi sarà una nuova proroga del blocco dei fitti; infatti, il dibattito parlamentare sulla legge dell'Equo canone ormai ha scarse probabilità di concludersi entro il termine del 30 giugno.

La discussione si è interrotta ieri, e riprenderà solo la prossima settimana; ma giovedì le Camere verranno chiuse per le elezioni in Friuli; successivamente inizierà il dibattito e le votazioni sull'elezione del presidente della repubblica, quindi i tempi imposti dalla legge non saranno sicuramente rispettati. Ieri, alla conferenza dei capigruppo si è ventilata l'ipotesi di un nuovo decreto di proroga del blocco dei fitti, decreto che, stante le posizioni democristiane, non sarà solamente un «rinnovo» tout court del decreto attuale, ma, con tutta probabilità, porrà elementi di ricatto e di pressione verso i partiti della sinistra storica. Dalle indiscrezioni ventilate ieri alla Camera si presume che la Dc chiederà intanto l'introduzione di alcuni articoli della legge, in particolare quelli che permetterebbero, da subito, una liberalizzazione degli sfratti. Ieri mattina, alla Camera, hanno parlato due soli deputati, un democristiano e un missini. Poi, appunto, la discussione è stata rinviata alla prossima settimana. Ma il dibattito sull'equo canone, su questa legge e sui pesanti interrogativi che pone, continua fuori dal Parlamento. Infatti questa mattina, alle 9, alla sala della Protomoteca del Campidoglio, a Roma, Magistratura Democratica terrà un pubblico dibattito sull'equo canone. All'assemblea interverranno Stefano Rodotà, il giudice Gaetano Dragotto e il compagno Massimo Gorla.

Il dibattito affronterà diversi punti sulla questione dell'Equo canone; in particolare l'assemblea si incentrerà sui punti maggiormente negativi della proposta di legge: il meccanismo di formazione del canone, che attraverso diverse norme consente al proprietario di imporre sempre all'inquilino di pagare il canone da lui voluto sotto minaccia dello sfratto; il termine di pagamento del canone (10 giorni massimi) troppo ristretto, che apre la strada a sfratti indiscriminati; il deposito cauzionale, che passa da due a tre mensilità e produce solo interessi legali, senza l'obbligo del deposito in banca (concedendo così alle grandi società immobiliari dei finanziamenti a tasso agevolato); la mancata estensione dell'equo canone agli immobili adibiti ad uso diverso da quello dell'abitazione; l'estrema estensione dei notivi di recesso, a favore dei proprietari, dei contratti; l'obbligo del preventivo tentativo di conciliazione davanti al conciliatore che comporta: perdita di almeno tre mesi da parte dell'inquilino, permette al locatore di iniziare subito la causa di sfratto. Inoltre viene utilizzata, per tutte le cause, la legislazione sul lavoro, una conquista popolare, ora utilizzata a favore dei padroni.

C. G.

Al Policlinico di Roma continua la mobilitazione delle compagne dei consultori

Mancano i letti, ma un reparto è chiuso

ROMA Continua al Policlinico di Roma la mobilitazione delle compagne dei consultori per controllare, per quello che è possibile, che venga data un'adeguata risposta alle numerosissime richieste di aborto. Ieri si è svolta un'assemblea a cui hanno partecipato le compagne dei consultori, i medici non obiettori e il personale ospedaliero disponibile a collaborare. La situazione è apparsa molto più grave di quanto si pensasse nei giorni precedenti, perchè non solo i medici non obiettori non sono aumentati di numero rispetto agli 8 iniziali, ma di questi 8 in realtà solo 3 praticano gli interventi, mentre gli altri evidentemente sono disponibili solo a parole. Le richieste di aborto sono moltissime: solo ieri c'erano 13 donne che avevano urgenza di abortire per non uscire dai limiti di tempo. Altre 54 sono in lista di attesa per la prossima settimana, mentre ogni giorno arrivano nuove richieste. I due primari, Carenza e Marzetti sostengono l'impossibilità di praticare gli interventi per mancanza di posti letto: ma se è vero che le corsie sono sovraffollate, che ci sono pazienti sistemate con le barelle nei corridoi, è anche vero che al Policlinico c'è un intero reparto, con 18 letti e una sala operatoria, chiuso (l'ex reparto paganti). Le compagne hanno rivolto ai primari alcune richieste precise: che questo reparto sia aperto e attrezzato per praticare l'aborto; che venga risolto il problema degli anestesisti, che al Policlinico si sono dichiarati tutti obiettori; che le attrezzature mancenti siano reperite con urgenza, poichè è assurdo che si vada avanti con gli apparecchi portati personalmente dai medici o dalle compagne. Altra questione da risolvere è quella delle cliniche private convenzionate: sembra che con vari pretesti le donne che si sono presentate in queste cliniche siano state rimandate indietro, magari dopo essere state ricoverate per qualche giorno e indirizzate verso gli ospedali «più disponibili», il che aumenta il sovraccarico di lavoro per i già pochi medici disponibili. La presenza delle compagne al Policlinico continuerà anche nei prossimi giorni. L'ospedale ha deciso di aumentare a 4 alla settimana i giorni in cui si praticano gli interventi, e le compagne dei consultori ed altre si alternano al reparto ginecologia.

a. b.

LETTERE

Le ragioni di un voto: SI

Penso che sull'abrogazione del finanziamento ai partiti ci sia ben poco da dire tutti sappiamo che oltre i soldi che ci rubano con l'aumento del gas, luce, telefono, ferrovie, pasta, ecc., noi non ammettiamo che ci fanno la camora; perchè questo finanziamento è una vera e propria camora, lo stato ha i nostri soldi in mano e dice di sua iniziativa, questi me li prendo per finanziare questo o quel partito, però fa finta di ignorare che la metà degli italiani non è iscritto a nessun partito, e quindi di questo ladrocinio legalizzato non vuole saperne niente. Su un argomento del genere non doveva farsi per niente il referendum perchè dovevano usare il buon senso e abolirlo loro come lo hanno fatto, e logico che tutti iscritti e non saremo uniti nel dire si all'abrogazione di questo ladrocinio di stato.

Sulla legge Reale il discorso è più complicato, doveva abolire la criminalità e non ci sono riusciti, prima perchè la vera criminalità ha radici ben profonde a Montecitorio, Camera e Senato ce lo dicono i ministri che ci sono coinvolti in mille scandali e lo stesso Presidente della Repubblica che potrebbe cominciare a fare opera di persuasione dimettendosi e appresso a Lui tutta la cricca ladresca.

L'ultimo regalo che ci viene dalla legge Reale è del primo giugno: un ragazzino di soli 14 anni è stato falciato a colpi di mitra presso Battipaglia in uno dei tanti posti di blocco, cosa può capirne un 14 enne di un posto di blocco?

Per lui era solo un gioco, ma quello che meraviglia è il fatto che in questi posti di blocco non sia mai caduto un fascista che se non erro la legge Reale è stata fatta per combattere il fascismo, pure di morti ce ne sono già stati circa 250, ma guarda caso nessun fascista. Ci sono poi le carceri speciali ma non sono certo per i fascisti, sono per tipi come il compagno Valitutti, per Franca Salerno e il suo bambino, per i ladri di polli ma non certo per i ladri di stato. Sia ben chiaro che con questo non voglio difendere i terroristi che seminano lo sgomento e sono nocivi al proletariato, ma bisogna tener conto che questi presunti terroristi sono quasi tutti universitari, e lo stato si è mai domandato perchè prima li istruisci e poi gli si mettono contro?

Si vede che a un certo punto notano il marcio, la corruzione, il ladrocinio di stato e vogliono combatterlo anche se lo fanno nel modo sbagliato, non era necessario uccidere a sangue freddo cinque proletari di Aldo Moro, erano cinque che per la tanta fame si sono arruolati perchè il mezzogiorno offre solo questo, l'alternativa diversa può essere quella di andare a pulire i gabinetti in Germania, Svizzera, Belgio e un bel giorno quando tutti questi gabinetti sono puliti ti spediscono in Italia e non ti dicono neanche Grazie.

Diciamo la polizia, ma è meglio dire i papaveri, gli altolocati della polizia prendono lo spunto di Aldo Moro per entrare nelle case degli onesti lavoratori e buttare tutto per aria e se parli finisci al commissariato per oltraggio, resistenza o ancora peggio sospetto di appartenere alle Brigate rosse, i terroristi questo lo sanno e continuano a fare sempre le stesse cose, però non è certo dicendo no l'undici e il dodici giugno che possiamo cambiare queste cose, il popolo, quello fatto di lavoratori, di poliziotti e perchè no quello fatto di iscritti alla Democrazia cristiana e al Partito comunista che si è associato ad Andreotti voterà (si)! Perchè sarà questo popolo che farà capire ai vari Andreotti, Berlinguer, Craxi che anche loro possono sbagliare e quando sbagliano è nostro dovere riparare i loro errori lo facciamo tutti in coro votando (SI...!).

Domenico Currò

Ignobile affronto agli emigranti

a nome di un gruppo di emigranti democratici, protestiamo per l'ignobile ed ennesimo affronto fatto dall'on. Luigi Preti (Psdi), dal sen. Mario Scelba (Dc) e dall'on. Valerio Zanone (Pli) che hanno assurdamente concesso una intervista al noto mensile italiano di Stoccarda oltreconfine diretto dal braccio destro di Almirante Bruno Zoratto. Costui oltre ad essere revisore dei conti nel locale Comitato Consolare era intimo amico del Dr. Pulcini Consigliere d'Ambasciata a Bonn attualmente rientrato al Ministero degli Esteri ed è in stretto contatto con gli ambienti più reazionari della Cdu e della Csu. Come questo non bastasse il Zoratto, membro del Comitato Centrale dei Msi-Dn, assieme al deputato fascista di Bergamo Mirko Tremaglia è stato ricevuto persino da Franz Josef Strauss che vede di buon occhio l'organizzazione degli emigranti controllata da neofascisti e di nome Ctim (Comitato tricolore degli italiani nel mondo).

Con la presente le chiediamo di denunciare l'accaduto sul Suo giornale. Fraterni ed amichevoli saluti.

Nè spranghe nè picconi, ma droga

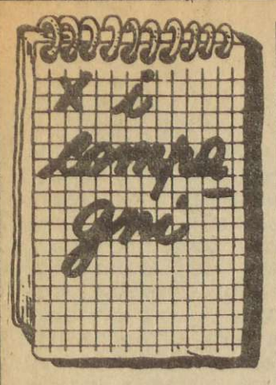
Leggendo l'articolo apparso sul *Manifesto* il 15/6/78, abbiamo provato una grande tristezza. Crediamo che la versione dei fatti data senza complete informazioni e il taglio politico su cui l'articolo è stato impostato siano soluzioni non tendenti al chiarimento e alla volontà di confronto necessaria soprattutto quando succedono fatti come quelli che hanno coinvolto la casa occupata di via Assunta 14.

Innanzitutto vorremmo precisare decisamente che non esistono «alcuni compagni di Dp» alla casa occupata, come diceva l'articolo ma un collettivo di Dp che ha una storia di anni di vita politica e di vicissitudini interne che hanno visto divergenze culminate anche con scissioni. Il collettivo di Dp, insieme ai compagni del Mls e al Collettivo politico (compagni che non fanno riferimento ad organizzazioni), unici organismi presenti hanno creato un comitato di gestione per garantire la democrazia interna e la partecipazione responsabile per una continuità di iniziative con la necessaria autonomia fra le forze stesse ma nel rispetto delle decisioni prese. Nel dicembre scorso, alcune persone si sono insediate al 3° piano della casa e subito, sono state invitate a partecipare alla vita interna della casa, alla sua gestione e a trovare una soluzione al loro problema di senza casa, poichè in via Assunta mancano i servizi igienici e, quindi, non è possibile una lunga permanenza che può portare (anzi, ha portato) a condizioni igieniche pietose.

All'inizio c'è stata una loro presenza su nostra continua richiesta arrivando a decisioni comuni, poi, però il loro dialogo non è continuato per la loro non volontà di continuare questo confronto. Oltre a tutto, tra questi «poveri ragazzi», c'erano con certezza degli spacciatori che portavano avanti il loro commercio contrastando le decisioni, prese con l'accordo di tutti, del comitato di gestione. Dopo sette mesi di continui inviti al dialogo, non solo con loro, ma anche con il Collettivo politico che con vaghe motivazioni aveva rifiutato il comitato di gestione, siamo arrivati (Dp, Mls, unici organismi rimasti a portare avanti un discorso sociale e politico nel quartiere) alla decisione di allontanare le persone residenti al 3° piano poichè le loro attività erano antitetiche alle finalità della casa, riservandoci di chiarire al massimo con i compagni del Collettivo politico le varie posizioni.

È assolutamente falso affermare che ci sia stato un uso brutale di violenza con «spranghe e picconi» per allontanare queste persone; ci sembra strumentale, da parte del *Manifesto* montare campagne di questo tipo, senza dati reali che ci ricordano molto articoli di anni fa del *Corriere della sera*. Secondo noi, una delle prime regole per un giornalista democratico è l'informazione su ciò che realmente accade.

Il collettivo di Democrazia Proletaria del Vigentino



VENEZIA
Sabato alle 15,30 in federazione provinciale, direttivo provinciale allargato sui risultati dei referendum.
COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Si riunisce sabato a Verona nella sede di Dp in piazza S. Stefano, alle 9,30. Odg: cooperazione agricola e problemi di intervento.
SETTORE TURISMO DP
Sabato alle 9,30 c/o Cendes via della Consulta 50 Roma, riunione nazionale dei compagni del settore per definire iniziative e linee di intervento.
DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Si riunisce nei giorni 25 26 giugno. Nei prossimi giorni verrà comunicato il luogo, l'orario dei lavori e l'ordine del giorno.
FIRENZE
Lunedì alle 21 via dei Pepi 68, direttivo provinciale sulla situazione politica dopo referendum e quella della federazione.
CALTAGIRONE
Domenica alle 9 c/o sede di Dp via Rampa Teatrino 2, attivo di zona su analisi del voto dei referendum. Si invitano i compagni di Mirabella Bisceni, Licotia, Granmichele, S. Michele, S. Cono.
MILANO
Sabato alle 9,30 in via S. Sempliciano, conferenza di organizzazione della zona centro.
MILANO
Lunedì alle 16,30 via Vetere 3, riunione dei compagni dei servizi e del pubblico impiego su: preparazione iniziativa pubblica su regolamentazione diritto sciopero, discussione del documento distribuito.
LECCO
Il comitato promotore per la liberazione di Valitutti e per i diritti civili organizza per sabato alle 17 parco di villa Gomez, una manifestazione popolare e jazz alle 20,30 Mistero Buffo con F. Rame e D. Fo.
RANZO (TRENTO)
Sabato e domenica a Ranzo festa popolare di Dp.
PONTEDERA
Sta per aprire Radio Popolare Pontedera. Chiunque voglia portare il proprio contributo in idee e anche soldi (purtroppo ne servono tanti), può scrivere a Radio Popolare Pontedera, casella postale 117, 56025 Pontedera; oppure venirci a trovare alla radio che si trova in corso Principe Amedeo 17. In particolare modo ci rivolgiamo ai compagni della zona.
COORDINAMENTO COOPERAZIONE CULTURALE
Oggi alle 21 c/o il Cendes via della Consulta 50, riunione del coordinamento su: 1) partecipazione al congresso costitutivo associazione coop. Culturali lega Lazio. 2) definizione programmi coordinamento.
NAPOLI
Oggi alle 9,30 presso l'Istituto Universitario Seminario sulla riduzione dell'orario di lavoro. Introduce Renato Levrero.

Indagini sui lavoratori all'Enel: 5 incriminazioni

ROMA - Il presidente dell'Enel, Arnaldo Angelini ed altri quattro dirigenti dell'ente, sono stati convocati per martedì prossimo dal pretore Andrea Colonnese che contesterà loro l'accusa di indagini illecite sulle opinioni politiche e sindacali dei lavoratori. Gli altri colpiti da mandato di comparizione sono il direttore del personale Raffaele Lippi, il direttore generale Massimo Moretti, il capo del compartimento di Roma Aldo Maffei e il direttore del personale di compartimento stesso Chiarimonte Cirafici.

Il magistrato accusa i nostri personaggi di «avere, in concorso tra loro, in qualità di dirigenti dell'Enel, effettuato, ai fini dell'assunzione e nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, indagini sulle opinioni politiche e sindacali dei dipendenti, assumendo informazioni riservate e raccogliendo notizie di stampa e volantini.

L'inchiesta ha preso il via da una denuncia presentata qualche tempo fa da un lavoratore aderente al Comitato Politico Enel. Il lavoratore, Vincenzo Migliucci, si era visto presentare dall'Enel, nel corso di una causa di lavoro, una documentazione con annotazioni dell'intera attività svolta da lui e dalla sua organizzazione.

Incontro a Roma sulla Venchi Unica 2.000

TORINO - È partita giovedì per Roma la delegazione della Venchi Unica che si è incontrata ieri col ministro del lavoro Scotti sulla situazione che si è venuta a determinare nella Venchi 2000, l'azienda nata sulle ceneri della Venchi Unica, che raggruppa i due stabilimenti dolciari di Torino e Collegno. Intanto le maestranze hanno occupato gli stabilimenti in attesa di una risposta definitiva da parte del governo, che ha una parte rilevante nelle responsabilità della situazione di crisi gravissima in cui è giunta l'azienda.

Secondo la federazione torinese Cgil-Cisl-Uil la soluzione non può essere ulteriormente procrastinata: questo incontro voluto dai lavoratori (e preannunciato da un telegramma dai toni perentori inviato a Scotti) nasce dalla decisione della direzione dell'azienda di avviare la liquidazione dell'azienda, con tanto di lettere di licenziamento pronte a partire.

La Venchi ha giustificato questo atto con la decisione delle banche di non concedere ulteriori prestiti alla società; il governo da parte sua non ha mai rispettato gli impegni di sovvenzionamento previsti per il versamento della cifra del capitale sociale sino alla cifra di 10 miliardi. In realtà in questo scambio di responsabilità si nasconde l'intenzione della direzione della Venchi 2000 di liquidare l'azienda.

Conclusa positivamente la vertenza Michelin

TORINO — Raggiunto con un «forcing» finale durato sino alla mattina di ieri, l'accordo per il settore gomma della Michelin, la multinazione estera che ha 5 stabilimenti in Italia in linea di massima (dovrà essere ancora limato in questi giorni) l'accordo prevede: per l'organizzazione del lavoro, l'azienda prevede una sperimentazione in alcuni settori volti al miglioramento delle condizioni di lavoro: per il salario sono state ottenute ottomila lire in più mensili più tremila lire di aumento per gli stabilimenti dove non c'è la mensa, in quanto indennità mensa (che passa da settemila a dieci mila lire). Sempre sulla mensa l'azienda ha specificato che nello stabilimento Stura di Torino oggi non ci sono possibilità tecniche di costruire il locale adatto, ma la direzione si è impegnata a risolvere in breve il problema. Sugli investimenti, la azienda ha riconosciuto che il settore tira e che quindi dovranno essere programmati

Deludente dibattito al convegno d'organizzazione dei metalmeccanici

Denunciata da molti delegati una situazione di disagio e alienazione Gli interventi di Lettieri e Mattina - Una compagna di Milano ha criticato l'impostazione della relazione introduttiva

RIMINI Seconda giornata di lavori al secondo convegno d'organizzazione della Flm e clima sostanzialmente identico a quello di ieri. Poche novità, quindi, almeno negli interventi dei delegati e qualche novità invece negli interventi dei rappresentanti della segreteria della Flm e di Macario, segretario confederale. Diciamo poche novità, non tanto perchè siano mancate le occasioni di dibattito o di approfondimento di tematiche importanti, quanto piuttosto perchè, al di là delle enunciazioni dei problemi, è mancata ancora la possibilità di dare sbocchi pratici ai numerosi appunti emersi. Citiamo per tutti l'intervento del compagno delegato della Dalmine che, denunciando la caduta di tensione di molti delegati verso la «vita sindacale», ha dovuto limitarsi alla fotografia di uno stat delle cose che produce schizofrenia e alienazione in molti quadri sindacali, ma che non consente nelle scelte che si vorrebbero intraprendere una facile via di uscita in positivo. È questa forse la debolezza più evidente di questa prima parte del convegno, quella debolezza di cui ha parlato il compagno Lettieri, ricordando che comunque la realtà della Flm non è «tutta qui a Rimini». «Esiste certamente un grosso timore - ha detto il segretario nazionale Flm - nei delegati a schierarsi contro alcune scelte anche sindacali, avendo contemporaneamente il coraggi o di dire che è necessario rompere con la politica economica del governo». Di conseguenza in molti interventi è emersa spesso un'analisi politica dell'Eur vissuta come momento di attacco e di scontro che non è però ancora riuscita a concretizzarsi in obiettivi concreti. Attesissimo l'intervento di Mattina, segretario Uilm, che ha sottolineato «la necessità di riprendere uno scontro più acceso per il governo su determinati punti del programma economico», rispetto ad alcuni aspetti determinanti del dibattito attualmente aperto nel sindacato. Sulla riduzione dell'orario di lavoro Mattina ha affermato che «andrà ripreso meglio in seguito, per il momento è necessario collegarlo all'obiettivo della piena utilizzazione degli impianti», mentre sugli obiettivi della riorganizzazione territoriale del sindacato, ha dichiarato il proprio consenso ad una loro «immediata partenza ed applicazione che può trovare corpo soprattutto al sud, in una migliore finalizzazione degli interventi sociali ed in una migliore politica dell'occupazione». In mattinata particolarmente interessante l'intervento di una delegata milanese che ha criticato l'impostazione data nella relazione alle tematiche delle lavoratrici. «Non è pensabile - ha detto - credere di risolvere i problemi delle donne relegandole all'interno di coordinamenti specifici senza affrontare il perchè del permanere di una struttura sindacale tutta maschile». Poi quello dei compagni delle leghe dei disoccupati che hanno mantenuto, anche a seguito di una accesa riunione, l'intenzione di effettuare per il 21 (in concomitanza con la discussione in commissione al senato delle riforme alla 285) l'iniziativa concordata con la federazione unitaria di un presidio del senato da parte di delegazioni operaie e di disoccupati. Infine l'intervento di Macario: molto attendista e rinviante. «Vedremo nei singoli consigli generali come risolvere ed articolare meglio le nuove strutture del sindacato. Per il momento - ha detto - il sindacato continuerà a muoversi sulla linea dell'Eur che resta valida».

Armando Zeni

In concomitanza con lo sciopero nazionale dei precari

In massa al ministero

ROMA — Circa cinquecento lavoratori precari della scuola ieri mattina hanno dato vita ad una delegazione di massa sotto al Ministero della Pubblica Istruzione, nel quadro dello sciopero proclamato dal Cordinamento nazionale dei precari. Erano presenti delegazioni provenienti da diverse città: Treviso, Vnezia, Torino, Firenze, Napoli, Treste, Campobasso, Ravenna, e naturalemnte Roma.

Alla base dell'agitazione c'è la richiesta della trasforamzione in legge del ddl. 1888 sul precariato, nella sua stesura originale, e della ostilità al «reclutamento» selettivo dei precari attraverso un concorso. Dopo essere stati ricevuti al Minietero, i precari si sono recati in delegazione presso le sedi dei sindacati confederali della scuola per chiedere precisi impegni nel sostenere la lotta e la vertenza. Lo sciopero di ieri chiude una fase di agitazione nelle scuole, portata avanti attraverso il blocco degli scrutini, che ha ottenuto buoni risultati in varie città, specialmente se si tiene conto che solo a Torino la lotta de precari è stata appoggiata dal sindacato e da altre categorie. I primi dati indicano una riuscita sia del blocco degli scrutini che dello sciopero di ieri a Venezia, Modena, Lucca, Campobasso, Latina ecc.. Il Coordinamento nazionale che ha dato indicazione di mantenere il blocco degli scrutini fino alla giornata di ieri, adesso valutare le nuove iniziative di lotta, alla luce di quello che sarà emerso dall'incontro al Ministro e con i sindacati, anche se tutto lascia prevedere che difficilmente si verificheranno muramenti sostanziali della situzione.

Un esempio di riconversione e ristrutturazione industriale

Lo Stato paga, la Silma licenzia

La multinazionale Bosch ridimensiona la produzione in Italia per trasferirla all'estero Un'operazione finanziata dallo Stato con l'avallo del sindacato che comporterà il licenziamento di 470 lavoratori

TORINO - A seguito dell'accordo per la ristrutturazione e riconversione sottoscritto il 2 maggio scorso presso il Ministero del Lavoro, la Silma-Bosch ha messo in atto la riduzione di 470 dipendenti corrispondenti ad oltre il 40% dell'organico attuale, mediante il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria. Ciò, in base alle specifiche norme vigenti in materia di ristrutturazione e finanziamenti stabiliti, come sottolinea spudoratamente il verbale d'accordo, a favore dei lavoratori. La direzione dell'azienda ha infatti comunicato i nominativi dei dipendenti esuberanti, reparto per reparto, che dal 15 maggio rimarranno esclusi dal lavoro. Da questo primo atto del piano traspare chiaramente quali siano i veri fini della multinazionale tedesca e la destinazione dei finanziamenti elargiti dallo stato italiano.

La Silma che dal '71 al '73, cioè dopo il passaggio dalla gestione italiana alla Bosch, aveva incrementato gli addetti da 800 a circa 1300, riduce oggi, con un taglio secco, in particolare il Servizio Ricerca e Sviluppo e Ingegneria del 70 per cento, contro il 40% medio per l'intera azienda. Un'azienda sana, dinamica e ben strutturata che nel '73 disponeva di ben 40 ricercatori applicati e progettisti italiani che hanno creato prodotti nuovi per i mercati italiani ed esteri con marchio Silma e Bosch; un'azienda che attua oggi col consenso del sindacato, ministeri e stato, una riduzione globale di questo settore chiave dell'85 per cento. Tutto ciò nonostante nel verbale d'accordo sia scritto che da parte dell'azienda è previsto: lo sviluppo della progettazione sulla base delle esperienze produttive, dell'analisi valutativa del mercato, di un controllo nazionale e valutativo delle aziende concorrenti; l'ingegneria dei modelli previsti, da realizzarsi secondo criteri di semplicità, economia, standardizzazione, scelta opportuna dei materiali; lo studio, la progettazione dei prodotti, perseguendo, anche attraverso lo sfruttamento delle risorse esterne (leggi secondo noi Bosch), una sollecita ed importante presenza Silma nei settori previsti.

I finanziamenti ottenuto, sempre secondo l'accordo stipulato, ammontano a 6,5 miliardi di lire di cui 1,9 per ingegneria e 2,5 per incrementi di capitale circolante. Su questi due aspetti sorprendenti si possono fare due prime osservazioni che mettono in luce come le multinazionali, oltre alle ben note evasioni fiscali ottenute tramite i trasferimenti di profitti mascherati tollerati dallo stato, riescano a mettere in atto vere e proprie frodi alle spalle non solo dei dipendenti ma anche di tutti i contribuenti e dell'Erario.

Infatti, la riduzione dei costi di ricerca e sviluppo non deriva da un vero e proprio problema di contenimento dei costi fissi di gestione, quale pare essere il problema principale della Silma, ma è un indice del cambiamento di obiettivi strategici a più lungo termine. In realtà questi costi non sono da considerarsi oneri di struttura impiantistica ed organizzativa necessaria alla produzione corrente, bensì un costo per mantenere ed ampliare le capacità competitive attuali e soprattutto, future dell'azienda sui propri mercati in Italia e all'estero.

Va sottolineato che la quota esportata dalla Silma si aggira attualmente sul 60%. La riduzione dell'85% di cui il 70% dopo l'accordo, significa l'annullamento della capacità di innovazione, capacità che viene così concentrata presso la casa madre di Stoccarda; cosa questa tanto più grave quanto più si vede quali siano state le capacità di progettazione autonoma dimostrate dalla Silma e il ruolo che questo settore ha giocato nella fase di crescita dell'azienda sotto la precedente gestione italiana e quella recente tedesca. La capacità di innovazione è cosa preziosa soprattutto nel momento storico attuale in cui investimenti in attività di studio e progettazione appaiono come irrinunciabili presupposti per la ripresa di un paese trasformatore come il nostro; basterebbe chiedere coerenza con le conclusioni del Convegno di Firenze del novembre scorso sull'innovazione e crescita dell'industria metalmeccanica in cui le necessità di innovare sono state ampiamente sottolineate. Invece, ci troviamo di fronte all'accettazione ed addirittura al finanziamento di politiche diametralmente opposte che attuano la soppressione delle attività di base, riducendo l'azienda a uno stabilimento di montaggio probabilmente ai fini di un definitivo sfruttamento prima della cessione. Il ricorso ai finanziamenti statali non appare finalizzato ad investimenti in strutture produttive atte ad incrementare l'occupazione: una volta ridotta l'inefficienza, bensì per coprire indebitamenti dovuti a diseconomie per eccessi di espansione e anche a mancate coperture di costi per i trasferimenti di profitti attuati tramite prezzi di vendita favorevoli, dalla Silma alla casa madre tedesca. Non si può spiegare infatti, come un'azienda che dimensioni il proprio flusso produttivo, abbisogni di investimenti aggiuntivi in quel capitale cosidetto circolante che, poichè è costituito da scorte, disponibilità di denaro liquido e crediti, dedotti i debiti correnti, dovrebbe inpece ridursi di pari passo con i volumi prodotti ed essere oggetto di disinvestimento e non di investimento.

Si ravvisa pertanto una prima palese menzogna contenuta nel verbale di accordo per quanto riguarda i programmi dichiarati e queste prime attuazioni e, inoltre, un finanziamento alle spalle del contribuente e dell'Erario, non solo sulla pelle dei lavoratori licenziati per coprire indebitamente della gestione tedesca.

Con questo atto di pirateria industriale internazionale la Silma, azienda d'avanguardia nel proprio settore ed anche la maggiore del gruppo cine foto della Bosch, viene mutilata delle proprie capacità autonome e resa tributaria all'estero, non più solamente per la parte componentistica, obbligatoriamente importata dalla Rft, ma ora anche per la parte sviluppo prodotti e know how. Questo quanto comincia ad emergere dalle primissime attuazioni, all'indomani di un accordo definito dai contraenti a favore dei lavoratori, ma che froda tutti e di cui occorre seguire le ulteriori applicazioni per procedere alle aperte denuncie che questo nuovo vergognoso caso impone.

Comitato di lotta lavoratori Silma

MILANO
Oggi convegno su PpSs e industria chimica organizzato da Praxis

MILANO - Si apre oggi al Salone degli Affreschi, all'Umanitaria di via Daverio 7, il convegno organizzato dalla rivista *Praxis* su «elementi per un programma economico di parte operai: partecipazioni statali e industria chimica». I lavori proseguiranno anche nel pomeriggio, e sono previste relazioni di Florio (della redazione di *Praxis*), Basilone (del Cdf Fatme di Palermo) Laudini (dell'Flm di Sesto San Giovanni), Serravalle (del Politecnico di Milano); Marazzini, Mecenero, Radrizzani e Baudera (della Federchimici di Varese) e infine Casati, Colombi, Pascale (della Tecnimont, Snam Progetti e del Centro ricerche Montedison di Bollate).

TORINO
Anche la Ipra rifiuta di trattare sulla mezz'ora

TORINO - Come alla Fiat, anche all'Ipra di Torino e Pianezza (fabbrica legata alla multinazionale per produzione di parti di automobili che occupa circa 2000 dipendenti in tutto), l'azienda ha rifiutato di trattare sulla riduzione d'orario (la mezz'ora) per i circa 1200 turnisti. Dal 15 maggio la situazione è ferma per l'irrigidimento della direzione e da quella data i lavoratori continuano gli scioperi articolati nello stabilimento di Pianezza con blocco delle merci in uscita.

Dopo due settimane di lotta l'azienda ha accettato di trattare, chiedendo però il 6 per cento di aumento della produzione (sui tempi), dicendo un secco no all'adeguamento degli organici e accettando invece l'introduzione di nuove tecnologie legate però al recupero di questo 6 per cento di aumento della produzione.

Di fronte a questa posizione evasiva, i lavoratori hanno inasprito la lotta col metodo del blocco delle merci ora totale, ora parziale. Il 13 infine, è stato concordato un incontro con l'azienda che non si è presentata lasciando all'Amma la rappresentatività dei suoi interessi. Un atteggiamento spocchioso cui i lavoratori stanno reagendo con forza ma soprattutto con la consapevolezza che allargare il fronte di lotta per la mezz'ora è un primo passo per iniziare con un punto di forza il periodo dei contratti autunnali.

TORINO
Accordo raggiunto per la Facis

TORINO — Alle 12 circa di ieri è finalmente raggiunto l'accordo per gli stabilimenti Facis del gruppo tessile omonimo, la vertnza era improntata su due punti essenziali l'occupazione e le ferie; per il primo punto è stato ottenuto che nessuno spostamento sarà effettuato dallo stabilimento di Corso Emilia; anzi, la produzione giacche sportive sarà spostata da Settimo Torinese in corso Emilia. Sino al 15 novembre l'occupazione non subirà nessun calo, anzi c'è l'impegno a rimpiazzare il turn-over, che in questo caso specifico soprattutto donne. Per le ferie, in tutti gli stabilimenti e settori è stato raggiunto l'accordo su 3 settimane ad agosto più 2 e 3 4 festività a seconda dei settori e degli stabilimenti, mentre la quarta settimana sarà usufruita a fine anno per il '79 l'azienda si è impegnata ad esaminare la possibilità di fare quattro settimane di ferie consecutive, dichiarando di non aver nessuna linea di principio contraria attualemnte. Ci sarà però una verifica ulteriore e decisiva ad prile de prossimo anno, per affrontare e risolvere i problemi tecnici legati all'uso delle ferie per i vari stabilimenti.

MONTEDISON
Per l'incendio al Petrolchimico 119 comunicazioni giudiziarie

ROMA — Si è discusso ieri alla Camera dei deputati dell'incendio al Petrolchimico della Montedison di Brindiis, che nel dicembre scorso provocò la morte di tre operai.

Rispondendo alle numerose interpellanze il sottosegretario Acilli, ha annunciato che la magistratra ha inviato 119 comunicazioni giudiziarie di cui una al presidente della Montedison, e le altre a dirigenti e tecnici dello stabilimento.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Scrutini in via di conclusione nelle superiori

La scuola ridiventa «seria» solo a fine anno?

Gli scrutini nelle scuole medie superiori di Milano sono tuttora in corso, e non sono possibili a questo punto statistiche e confronti con gli altri anni. Dai primi dati si può tuttavia arguire una certa tenuta di scuole che hanno una tradizione di valutazione democratica. Così al VII Itc sono 835 i promossi su 1160 studenti, ma 68 i respinti, 257 i rimandati. Brera di V. Hajech vede la promozione per tutti, tranne coloro che non hanno frequentato; ma si apre una crepa, perchè della tradizione non beneficiano la I e la II, quasi a significare una svolta. Su medie abbastanza alte di mantengono le promozioni al Parini (686 promossi e 15 respinti su 970), al Molinari (662 promossi, ma 109 respinti), al Cattaneo (796 promossi e 77 respinti su 1115). La selezione colpisce invece duramente al Pestalozzi, con 161 respinti e 259 rimandati su 774 studenti; e al Conti, che vede su 925 studenti, 398 promossi, 203 respinti, 324 rimandati. Nelle scuole sperimentali, l'umanitaria ad esempio, sembra non si presentino problemi; e neppure al Custodi, dove tuttavia la Granata, l'insegnante sospesa per esser venuta meno ai «valori etici» difesi da queste istituzioni, non potrà esprimere un giudizio sui suoi studenti, avventuristicamente giudicati da un supplente che non li conosce. Atmosfera tesa al Donatelli, un'altra scuola calda. A giudizio degli insegnanti più consapevoli (e forse sarà il segnale che si vuol dar quest'anno?) non si tratta tanto di caccia al politicizzato, quanto di una sorte di terrorismo psicologico, un voler dimostrare che la scuola diventa «seria». Di fatto una classe vede quattro promossi, in altre ce ne sono sette o otto.

Si saprà forse oggi qualcosa del Correnti, la scuola del «sei politico», in cui tuttavia il corpo insegnante, in prevalenza di sinistra, offre tutte le garanzie di saper sostenere la tesi del recupero, messa in atto alla fine dell'anno. Al Giorgi era in corso ieri nel tardo pomeriggio una conferenza stampa, perchè pare che qui l'intimidazione sia stata tentata sugli insegnanti democratici. Ne daremo notizia domani, e intanto invitiamo gli studenti a darci notizie: sono i loro giudizi quelli che contano, non quelli dedotti dalle statistiche.

I lavoratori ottengono una prima vittoria

L'Inam pagherà i «Tumori»

Gli assistiti Inam non saranno costretti a pagare, almeno per ora, le cure effettuate presso l'Istituto dei Tumori. Questo il risultato più importante dell'assemblea svoltasi giovedì in via Venezian, presenti i delegati dell'Istituto, l'amministrazione e i rappresentanti della Flo. Vediamo i precedenti. L'amministrazione dei «Tumori» denunciò la convenzione con l'Inam, risalente al 1967 chiedendone la modifica. Infatti le venivano risarcite 1.500 lire per prestazione, contro le 6.200 delle altre mutue (i non mutuati devono sborsare 10.000 lire a visita). A questo si aggiunga che in via Venezian viene inviato il 75% dei mutuati. L'Inam risponde picche, anzi, invia una lettera a tutte le sezioni territoriali in cui si annuncia che gli assistiti potranno godere delle prestazioni solo dietro pagamento. I lavoratori dell'Istituto entrano subito nella controversia, rendendosi conto che tutto questo non risolve certamente i problemi di via Venezian, ma va a tutto danno degli ammalati. Viene subito indetta un'assemblea, cui partecipa l'amministrazione dei «Tumori». Viene discussa una prima proposta: non richiedere il pagamento ai mutuati, ma far firmare loro una dichiarazione per mezzo della quale l'Istituto possa rivalersi presso l'Inam. L'amministrazione tergiversa e chiede invece una diversificazione degli ammalati (non si sa bene su quali pregiudizi) su chi è in grado di pagare e chi no. L'assemblea rifiuta e si giunge ad una proposta conclusiva. Gli ammalati che necessitano di cure o esami non strettamente pertinenti ai «Tumori» verranno invitati a recarsi in altro luogo; quelli invece bisognosi di cure presso l'Istituto, verranno assistiti gratuitamente per quanto riguarda le prestazioni già contemplate nella convenzione con l'Inam. Penserà poi l'amministrazione di via Venezian a chiedere all'ente «di non assistenza» il pagamento dovuto. Da ieri, infatti, sono pronti i moduli da far firmare a ciascun ammalato. La nuova situazione presenta però un unico neo. La rivalsa contro l'Inam, infatti, a detta degli amministratori, varrà solo a fine giugno, in seguito, se l'ente non rivedrà le sue posizioni, le prestazioni saranno realmente a carico degli assistiti.

Il Collettivo chimico democratico sulla condanna di Lorenzo

Volontà politica e scienza

La condanna inflitta al compagno Camarda a un anno e due mesi è una condanna politica, conferma la volontà di colpire ciecamente nel modo più duro la sinistra, ricordando a chiunque faccia politica la sua condizione di vigilato speciale in procinto...Al giudice Caccamo non sono bastati la richiesta del Pm Viola di assoluzione per insufficienza di prove, la deposizione del perito ufficiale, dell'esperto nominato dalla difesa, dello stesso artificiere della questura, tutte oggettivamente scagionanti l'imputato: ha proceduto imperterrito con la ferma volontà di colpire.

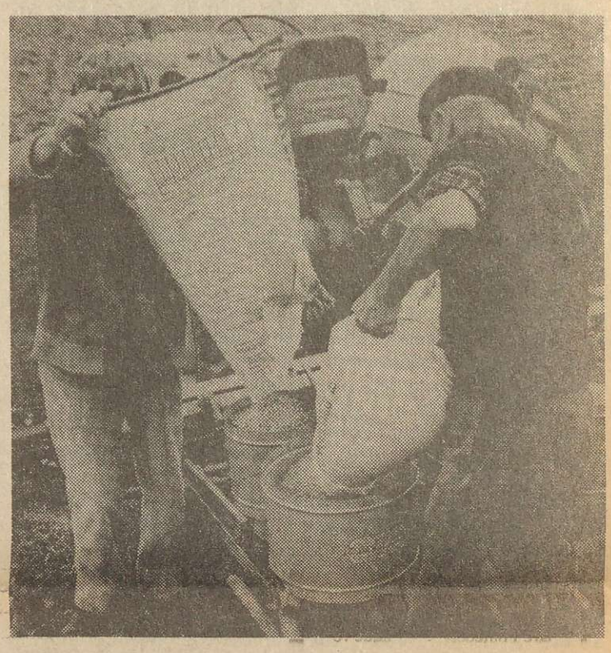
Come Collettivo di Chimica democratica, vogliamo sottolineare anche da un punto di vista strettamente scientifico come non esistessero le premesse per questa condanna. Il materiale trovato in casa del compagno è in libera vendita ovunque. È materiale necessario per la costruzione di artifici pirotecnici o fumogeni, cosa che il compagno ha sostenuto di voler fare, come hanno confermato le deposizioni di compagni che si occupano di teatro. C'è in proposito anche una letteratura, non solo su stampa alternativa, ma in insospettabili pubblicazioni scientifiche (La fisica degli esplosivi - Le Monnier; Le mine - ed. Industria mineraria; I fuochi artificiali - ed. Hoepli). È necessario comunque chiarire alcuni aspetti della fabbricazione di fumogeni e fuochi artificiali. Tre devono essere i requisiti dei fumogeni: sicurezza assoluta per chi lavora e chi guarda; durata nel tempo, effetto vistoso. Se il compagno Camarda aveva questi scopi, la realtà di materiali da utilizzare si riduce drasticamente.

Secondo l'apparente convinzione del giudice, sarebbe stato meglio che Lorenzo avesse tenuto in casa un copertone d'auto da utilizzare per fumate nere, o della legna umida per ottenere fumate bianche, da accendere con un acciarino a pietra focaia. Per effetti di un minimo di durata e un po' meno squallidi, il compagno doveva semplicemente seguire le indicazioni riportate su «La fisica degli esplosivi», cap. VII, pag. 177 sgg. Da esse si vede come per ottenere gli effetti suddetti sia necessario mescolare ossidanti e riducenti. Tra gli ossidanti: nitrato di sodio, potassio, bario, ammonio, perossidi, ossalati di bario e calcio, e anche clorati di sodio e potassio. Tra i riducenti: petrolio, benzina, xilene, polveri di metalli, come magnesio, alluminio, ma anche zinco, carbone di legna, zucchero, amido, cellulosa. Non neghiamo che gli stessi materiali possano essere utilizzati per confezionare esplosivi e bombe incendiarie, ma l'utilizzo deve rispondere, allora, a regole ben precise. Per confezionare bombe incendiarie e esplosive con clorato di sodio, zinco, polvere di carbone è necessario: rispettare proporzioni ben determinate fra i componenti, procedere a un mescolamento delle varie parti, ottenere un accurato riempimento del contenitore, che deve essere robusto e ben chiuso. Queste condizioni non sono state riscontrate nel materiale sequestrato, per ammissione dello stesso artificiere della questura. Volendo comunque sostenere la tesi della bomba era necessario procedere ad un'analisi più accurata del contenuto e della confezione degli ordigni: determinare la omogeneità e le proporzioni dei singoli componenti, la massa e la densità, e soprattutto non distruggere ogni traccia di materiale e di involucro, mettendo l'imputato nella impossibilità di dimostrare la propria innocenza.

Collettivo Chimica Democratica

Nuovo convegno sulla «scienza» organizzato dal Pci

Determinare gli obiettivi di ricerca dall'alto non serve



Sull'ambizioso tema della «scienza» e delle sue possibili applicazioni pianificate ai vari settori della produzione è stato organizzato dal Pci un nuovo convegno. Abbiamo chiesto ad Ennio Galante, del comitato nazionale Cnr di agraria, quali sono gli obiettivi cui esso è finalizzato.

R: l'obiettivo principale è di dibattere quali siano le strategie di ricerca che è necessario impostare. Per quanto riguarda la ricerca agricola, che è quella di cui mi occupo posso dire che, dopo un lungo dibattito tra le forze democratiche interessate, stiamo ora gettando le basi per uno sviluppo pianificato del settore. C'è stata finora una sottovalutazione dei possibili usi della scienza in agricoltura: il convegno ha appunto lo scopo politico di rilanciare l'interesse in questa direzione e di mettere a fuoco i problemi. Pensiamo che si debba partire dai bisogni più importanti in questo momento, che sono l'aumento delle prodzione, la pianificazione territoriale in rapporto alle qualità dell'ambiente e lo sviluppo dell'occupazione dei giovani e in particolare dei tecnici anche nelle campagne.

D: Avete delle proposte concrete?

R: Prima di tutto l'intensificazione dell'uso delle risorse di base studiando dei cicli che possano aderire all'obiettivo dell'allargamento della base produttiva. In Lombardia per esempio è stata adottata in genere la monocoltura: ma è noto che essa diminuisce l'occupazione, rovina e impoverisce il terreno, rende necessario un maggior uso di fertilizzanti chimici e permette ai parassiti di tramandarsi. Introducendo invece l'avvicinamento delle colture si possono contrastare meglio tutti questi fenomeni negativi. C'è poi il problema di studiare come rendere efficace la lotta biologica ai parassiti (attraverso la sterilizzazione dei maschi tramite raggi gamma, la selezione degli insetti, la produzione al loro interno di epidemie ecc.) e per quanto ri guarda certi tipi di prodotti (per esempio gli alimenti per il besitame) quello di raggiungere l'indipendenza dall'estero.

D: Questi sono problemi dibattuti da tempo. Ma serve parlare di politiche scientifiche in termini così astratti, specialistici e slegati da chi poi concretamente producendo nel settore, dovrebbe portarli avanti?

R: Gli obiettivi dei progetti Cnr sono in parte almeno obiettivi che rischiano di restare a livello degli operatori scientifici: il non aver previsto finora la possibilità di trasferire i risultati nella pratica coinvolgendo i lavoratori ha creato fenomeni di separatezza anche gravi fino al rischio di ricercatori che spendono i soldi pubblici per scoprire prodotti che poi non sanno a chi e a che cosa possano servire oppure non sanno a chi venderli. Gli esperti che determinano dall'alto la politica di ricerca rischiano di girare a vuoto in mancanza di legami concreti con la realtà produttiva. Per questo proponiamo di organizzare un servizio pubblico di assistenza tecnica a livello comprensoriale dove utilizzare studenti e laureati per il periodo di tirocinio: la proposta di affidare a organizzazioni private queste funzioni non risolverebbe il problema a causa del perdurare di indirizzi di tipo moderato e conservetore nell'ambito dell'associazionismo agricolo. Se non si risolve il problema delle strutture del resto, secondo noi, aualsiasi ricerca diventa inutile, perchè fine a se stessa.

Muore di eroina a 20 anni, solo, in una camera d'albergo. Sotto naja era in convalescenza da un mese

Aveva 20 anni è stato trovato morto ieri a mezzogiorno in un albergo di Milano in via Argonne.

Il medico che ha esaminato il cadavere, ha detto che il decesso è stato provocato da «collasso cardiocircolatorio, avvenuto mentre il giovane si sòmministrava dosi di sostanze stupefacenti».

Vicino al suo corpo, infatti sono state trovate due siringhe sporche di sangue ed un laccio emostatico. Ieri, il portiere dell'alberto, non vedendolo scendere lo ha chiamato al citofono ma poi, siccome il personale doveva fare le pulizie nella stanza con le chiavi di riserva ha aperto la porta della camera trovandosi davanti il corpo ormai esanime del giovane, disteso vicino al letto (ancora intatto) e con accanto le sirignhe e l'occorrente per «bucarsi». La morte, secondo il medico, deve essere avvenuta nella notte probabilmente ha avuto un collasso subito dopo essersi iniettato la dose di eroina che quasi sicuramente era in quantità eccessiva. In tasca aveva una carta di identità 14 mila lire e un pacchetto di sigarette. La polizia ritiene che per il giovane fosse la prima esperienza almeno per quanto riguarda l'eroina. Il ragazzo prestava servizio militare ad Udine, nella caserma Osoppo. Da circa un mese era in convalescenza per i postumi di una epatite virale e aveva trascorso questo periodo a casa dai genitori in viale Ungheria una delle zone più frequentate dagli spacciatori di eroina. Il sostituto procurtore della repubblica De Ruggero ha ora disposto l'autopsia del cadavere. Il ragazzo, figlio, unico sconosciuto alla polizia (ed in particolare alla squadra narcotici) prima del servizio militare faceva lavori saltuari. Il padre ha detto che il govane non aveva mai fatto uso di stupefacenti e che inpassato non aveva mai trascorso la notte fuori di casa. Dall'inizio dell'anno è questo il quinto giovane ucciso dalla droga nella sola città di Milano.

Mozione dell'attivo Ful scuola

La gravità dello stato del contratto scuola, soprattutto per il precariato, causata da *«mesi di gestione disastrosa della vertenza»* viene denunciata nella mozione approvata dall'attivo dei lavoratori della Ful scuola svoltosi alla Camera del lavoro giovedì scorso. Leggine dell'obbligo, riforma della superiore, reclutamento, sono temi unificanti che il sindacato ha abbandonato, lasciandosi condurre dal governo e dai partiti dell'accordo in una strettoia che comporta oggi anche il passaggio della 1888 «con emendamenti peggiorativi». La mancata risposta alle pressanti richieste di mobilitazione rende del tutto *«legittima l'iniziativa assunta in alcune città di sciopero degli scrutini»*. La mozione ribadisce gli obiettivi: dibattito fra i lavoratori sul reclutamento, non accettazione di ricatti su questo tema, passaggio della 1888 nella forma originaria, rifiuto di proposte di concorso e metodi meritocratici di reclutamento, diritto allo studio ed espansione della scuola, tempo pieno, sperimentazione, 150 ore, 25 alunni per classe.

Conferenza stampa ieri all'Ortomercato

Conferenza stampa ieri mattina all'Ortomercato, tenuta dai sindacalisti Donati, Chiodo e Garavaglia.

I sindacalisti hanno messo l'accento sui termini politici del contrasto, che vede da un lato i facchini delle Cooperative, dall'altro le varie commissioni burocratiche, che rappresentano gli interessi dei grossisti e dei partiti di governo. L'avvio della unificazione delle tre cooperative che fanno capo a Cgil-Cisl-Uil, e il discorso dei lavoratori, è in questo quadro, quello delle quali l'assenza di ogni controllo sulle denunce dei redditi dei grossisti. Di qui le resistenze e le lungaggini burocratiche. Tema centrale, forme di lotta, che non danneggino la collettività

Controllo fiscale quindi sull'entrata dei camion; e controllo su chi scarica (i grossisti fanno scaricare anche da bambini, o dagli autisti, Oggi i lavoratori affermano che al di là di questa autoregolamentazione non si va, e che qualsiasi disagio della collettività ricade esclusivamente sui grossisti e sulle commissioni.

Rientrati 15 licenziamenti all'ospedale Niguarda

Aria di mistero per quanto riguarda la notizia di 15 probabili licenziamenti all'ospedale di Niguarda. Nei giorni scorsi era circolata la notizia, appunto che 15 lavoratori, tra cui dei compagni, stavano per essere licenziati. Stupore fra il personale, cartelli di condanna ai cancelli, strettissimo riserbo da parte dell'amministrazione. Impo alcuni giorni i licenziamenti sono stati sospesi. Un'infermiera ha dichiarato di essere rimasta sconcertata alla notizia, soprattutto dopo essere venuta a conoscenza delle cause di licenziamento: assenteismo, scarso rendimento (in un caso si tratta di scarso rendimento dopo sei anni di lavoro) e.. abbigliamento poco corretto. Inoltre il fatto è avvenuto proprio in un momento in cui c'è necessità di pesonale. Viene avanzato il sospetto che l'amministrazione di Niguarda si prepari a colpire i lavoratori disntitisi come avanguardie di lotta.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96 (Mhz. 95,5). Notiziari: 7, 15, 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della giornata vi segnaliamo: ore 7 apertura; ore 7,30 musica; ore 7,45 taccuino milanese; ore 9 c'è musica e musica; ore 9,45 conduzione del mattino; ore 10,15 senza veline (interviste con la redazione); ore 13,30 bel tempo; ore 14 jena; ore f4,45 spazio giovani; ore 16 serraglio; ore 16,15 ospiti in studio; ore 18 alternativa; ore 18,30 trantran; ore 19,45 non sparate sul cronista; ore 20 povere di country; ore 22,20 sussurri e grida; ore 0,30 notturno.

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Nel corso della giornata vi segnaliamo: ore 6 apertura; ore 8,45 microfono aperto; ore 10 rubrica di medicina; ore 11,35 cronache dai quartiegi; ore 14 rubrica giovani; ore 15,15 il verde a Milano; ore 16,15 musica folk; ore 17,15 ratto baratto; ore 18 speciale spettacoli; ore 20 musica dal vivo; ore 22 musica rock; ore 23,15: musica latino americana.

VARIE

Macondo. Viene organizzato un festival della morte dalle 20 di sabato fino a domenica notte. Gli organizzatori comunicano che forse ci saranno: dibattiti e mostre sul tema, ballo in costume, concerti e spettacoli. Funzionerà il ristorante (L.500).

Salone Pier Lombardo. Prosegue la rassegna di film di Alberto Sordi. *Questa sera e domenica:* Polvere di stelle (1973). *Lunedì e martedì:* Fumo di Londra (1966). In via Pier LOmbardo alle 20,30 e 22,30 (L.1.000).

Libreria Utopia. Stefania Orio, psicologa, e Graziano Cavallina, pedagogista, presentano il libro *Memorie di un asino* di Aida Vasquez e Fernand Oury, edito dalla Emme Edizioni. Questa sera alle 18 in via Moscova, angolo largo La Foppa.

Palazzina Liberty. In occasione dell'ottavo anniversario del Fple (Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea) i membri del Fronte in Italia con la collaborazione del Comitato antimperialista Cabral, promuovono uno *spettacolo culturale.*

In programma: danze tradizionali dei gruppi etnici eritrei; proiezione del nuovo film di C.Sabatier Sawrana»; mostra fotografica sul fple. Interverrà Andemicael Kahsai, membro del Comitato centrale del Fple. Domani alle 16 in largo Marinai d'Italia.

Teatro Quartiere. Prosegue la *Festa di Calvairate,* organizzata dalla Cooperativa Il Dialogo. *Oggi:* concerto con la banda musicale del comune di Milano, alle 17; sintesi del lavoro di animazione teatrale svolto coi giovani della zona, alle 18,30; serata danzante, alle 21. *Domani:* Il Collettivo Dell'Ovo presenta «Bertoldo alla corte do re Alboino», crepage surrealista, alle 17; serata danzante, alle 21. In piazzale Cuoco (ingresso libero).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Per favore non mordermi sul collo. Abanella, via Bottelli (L.1.000). Regia di R.Polanski.

La fontana della Vergine. Anteo, via Milazzo (L.1.200). Regia di I.Bergman - Svezia '59.

Miracolo a Milano. Argentina, p.za Argentina (L. 1.300). Regia di V. De Sica

In cerca di Mister Goodbar. Centrale 1, via Torino (L.1.200). Regia di R.Brooks - Usa '77.

Gli uccelli. Centrale 2. via Torino (L.1.000). Regia di A.Hitchcock - Usa '73.

Psyco. Nobel, via A.Sforza (L.1.000). Regia di A.Hitchcock - Usa '70.

Quell'oscuro oggetto del desiderio. Orchidea, via Terraggio (L.1.500). Regia di L.Bunuel - Francia '77.

Storia di un peccato. Rubino, via Soncino (L.1.200). Regia di W.Borowczyc - Polonia '75.

PRIME VISIONI

Il dittatore dello stato libero di Bananas. Adria, piazza Erculea (L.2.500). Regia di W.Allen.

Vigilato speciale. Apollo. c.so Vitt.Emanuele (L.2.500). Regia di U.Grossbard - Usa '77.

West side story. Arcadia, corso di Porta Romana (L.1.500). Regia di R.Wise - Usa '62.

Chinatown. Ariston, galleria del Corso (L.2.500). Regia di R.Polanski - Usa '74.

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, c.so Vitt.Emanuele (L.2.500. Regia di S.Spielberg - Usa '77.

Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L.2.500). Regia di P. Mazurski - Usa '78.

Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L.2.500). Regia di G.R.Hill - Usa '69.

Le colline blu. Corallo, corsia dei Servi (L.2.500). Regia di M.Hellman - Usa '66.

Un tranquillo week-end di paura. Durini, via Durini (L.2.500). Regia di J.Boorman - Usa '73.

L'ultima casa a sinistra. Fiammetta, c.so Buenos Aires (L.2.500). Regia di W.Carven - Usa '75.

Mysteria. Mediolanum, corso Vittorio Emanuele (L.2.500). Regia di R.A. Schnitzer - Usa '77.

L'uomo chiamato cavallo. Metropol, viale Piave (L. 2.500)

Mash. Gloria, corso Vercelli (L.2.500). Regia di R.Altman - Usa '71.

Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami (L.2.500). Regia di J.Cassavetes - Usa '74.

Pantera Rosa Show. Rivoli. piazza S.Babila (L.2.500).

Ecce bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L.2.500). Regia di N.Moretti - Italia '78.

Che la festa cominci. Rouge et Noir, via Torino (L.2.100). Regia di B.Tavernier - Francia '77.

ZONA CENTRO

Ciao maschio. De Amicis, via De Amicis (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.

ZONA VENEZIA

La bella addormentata nel bosco. Ambra, via Padova (L.1.200). Regia di W.Disney.

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Arcobaleno, viale Tunisia (L.1.500). Regia di S.Kramer - Usa.

Ciao maschio. Atlas, via Sansovino (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Io e Annie. XXII marzo, viale XXII marzo (L.1.500). Regia di W.Allen.

ZONA ROMANA

American graffiti. Roxi, corso Lodi (L.1.500). Regia di G.Lucas - Usa '74.

ZONA GENOVA TICINESE

Quell'oscuro oggetto del desiderio. Las Vegas, via Meda (L.1.500). Regia di L.Bunuel - Francia '77.

American graffiti. Massimo, via Castelbarco (L. 800-1.200) Regia di G. Lucas - Usa '74

ZONA SEMPIONE MAGENTA

I Lautari. Ariosto, via Ariosto (L. 1.000)

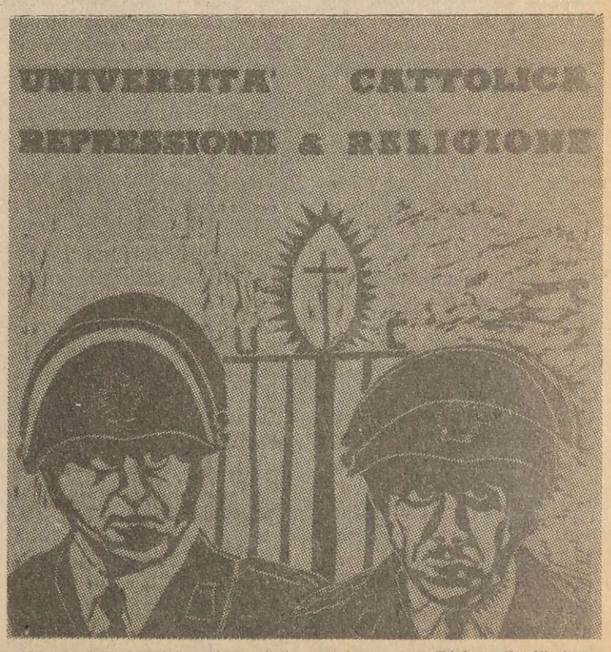
American Graffiti Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500). Regia di G. Lucas -Usa '74.

ZONA VOLTA GARIBALDI

Giulia Augusteo, via Paolo Sarpi (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann - Usa '77.

American Graffiti Eolo, via Mac Mahon (l. 1.500); Golden, via Cagliero (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '74.

Due vite una svolta Paris, corso Garibaldi.



TEATRO QUARTIERE. Si conclude oggi la mostra «Divieto di affissione, dieci anni di manifesti politici dal '68 ad oggi», organizzata dal Centro di Cultura Popolare.

SALUTE

Droghe

Dalla gastrite al delirium tremens. La via dell'alcool

Non è raro trovare in giro biglietti di adesione a cosiddetti «Club della sbronza» fra le regole dei quali, per essere accettati dalla confraternita dei bevitori, vi è quella di rendere almeno tre sbronze alla settimana e di rifiutare categoricamente l'acqua quale elemento inquinante dell'organismo: può sembrare uno scherzo più o meno valido, ma quando pensiamo che il fenomeno dell'etilismo, in Italia, lungi dal diminuire presenta, al contrario, notevoli segni di avanzata, capiamo che la cosa è più seria di quel che sembra. Alcuni dati risalenti all'anno scorso dicono che l'11 per cento, fra i ricoverati negli ospedali psichiatrici, è affetto da delirium tremens; ma quello che preoccupa è che questi sono solo i dati verificabili, infatti, solitamente sono la minima percentuale coloro che si fanno ricoverare per alcolismo. Ma quali possono essere i meccanismi che possono portare al bere?

Secondo alcuni esperti le cause principali che provocano l'alcolismo sono fondamentalmente tre. La prima dipende dalle condizioni psicologiche dell'individuo; si parla in genere di «insicurezza». Cosa non secondaria è la «società». Soprattutto nei paesi, esiste una specie di codice per essere accettati come membro valido della comunità: chi rifiuta di bere, o chi non regge l'acol, si trova a subire l'ironia e a volte la reale emarginazione dalla vita di gruppo. Esiste tutta una sorta di comportamento che un individuo deve accettare se non vuole rischiare di vivere le sue giornate nella solitudine più completa.

L'emarginazione, la noia della vita quotidiana, la disoccupazione, l'isolamento, pur in mezzo alla vita comunitaria, di cui soffre l'uomo moderno sono da annoverare fra le cause dell'alcolismo. Notevole è poi l'abuso di alcolici fra i giovani. Gli innumerevoli bar che esistono in città e in paese, sono frequentatissimi da giovani e meno giovani che li hanno scelti come luogo di ritrovo, venendo a mancare altre strutture sociali alternative che offrano occasioni per stare insieme. Al pari del diffondersi della droga, l'alcol, che a tutti gli effetti deve considerarsi tale, è una diretta emanazione delle attuali disfunzioni della società tendente sempre più alla disgregazione e all'isolamento degli individui. Le conseguenze dell'uso smodato di alcolici possono essere gravissime. Accanto a quelle di tipo esclusivamente fisico ne esistono altre, possiamo dire di tipo sociale, che non possono venire trascurate.

È proprio l'eccessiva sicurezza nelle proprie possibilità ad esempio che porta alle risse. Un altro esempio di come l'alcol può incidere può essere questo: in caso di alcolismo cronico succede che l'individuo diventi impotente. Da qui sensi di colpa e i sospetti conseguenti verso la propria compagna, accusata di tradimento; questa situazione può portare anche alla sua estrema conseguenza che è l'assassinio.

Ma l'effetto peggiore è senz'altro quello dell'emarginazione. L'alcolizzato viene considerato elemento pericoloso o comunque da non avvicinare. Non esistono strutture pubbliche efficaci capaci di dare la propria assistenza, e di reinserire queste persone che a tutti gli effetti possono essere considerate dei malati, la stessa società colpevole del vizio, ne inorridisce appena si manifesta.

Le conseguenze più immediate e più gravose l'etilista le deve sopportare a livello fisico. Quando ormai ha raggiunto l'assuefazione fisica e la dipendenza psicologica, l'etilista si trova a dover risolvere problemi che hanno a che fare direttamente con il proprio organismo. Le gastriti, le ulcere gastriche duodenali, la perdita dell'appetito e il conseguente calo di peso, sono i campanelli d'allarme che avvertono l'avvicinarsi della cirrosi epatica. L'alimentazione viene sostituita dalle sostanze contenute nell'alcol e perciò ne conseguono tutta una serie di alterazioni organiche.

Il massimo livello negativo lo si raggiunge con il «delirium tremens», una delle peggiori malattie dell'uomo che il più delle volte, se non curata, porta alla morte.

Da un articolo di Marco Corrias su Tuttoquotidiano

ALVAR AALTO
a cura di Karl Fleig
L'opera del maggior architetto post-razionalista: dalla Finlandia all'Appennino emiliano.
Serie di Architettura 3, 208 pp., 543 ill., L. 3.600
ZANICHELLI

Alimentazione

Un regalo estivo del governo: pasta più cara e più cattiva. Gli spaghetti scuoceranno prima

In questo bel paese la programmazione è l'asso nella manica, tant'è che si adotta il sistema più efficace per realizzarla.. quello delle stangate. Infatti, non c'è miglior modo di programmare l'austerità per i lavoratori, se non quello di prospettare di anno in anno delle stangate che normalmente arrivano dopo il tradizionale mese di ferie. Quest'anno, vista la precoce stagione, Andreotti ha pensato bene di informarci per tempo; così sappiamo prima di partire per un po' di riposo estivo quanto ci costerà in più il treno, la luce, il gas, il telefono.. la pasta.

È rispetto alla pasta, infatti, che voglio sottolineare la gravità delle scelte governative. Già da tempo si conoscono tutte le ambiguità della politica dei prezzi amministrati dal Comitato Interministeriale Prezzi (Cip) e dai Comitati Provinciali Prezzi (Cpp) così ci si aspettava prima o poi una riforma di questi organismi pubblici.

Riforma, si badi bene, e non ristrutturazione, poichè in tali organismi sia i metodi di accertamento dei costi di produzione delle imprese sia i controllori lasciano a desiderare dal momento che i primi vengono «accertati» dalle imprese stesse e tra i controllori i rappresentanti dei lavoratori sono una esigua minoranza.

Per far fronte alla situazione il ministro Donat-Cattin lo scorso gennaio presenta in parlamento un disegno di legge per il riordinamento del sistema di controllo dei prezzi e per la «riforma» del Cip, il cui significato politico è facile da constatare in questi giorni proprio in occasione dell'aumento della pasta.

Infatti il governo ha voluto «sperimentare» la ristrutturazione del Cip adottando non più l'amministrazione e quindi il blocco dei prezzi per quei beni sui quali si calcola l'aumento del costo della vita, ma stipulando prezzi «concordati» con le imprese produttrici.

Nella proposta di riordinamento di Donat-Cattin si legge: «Con la nuova strutturazione, la determinazione d'autorità del prezzo massimo.. non risulta più la regola ma l'eccezione: il sistema prevalente di regolazione diventa infatti il cosidetto «accordo di programma», che consiste in un contratto fra stato ed impresa, concernente le regole cui le imprese sono tenute ad attenersi per un periodo di tempo prefissato, nel trasferire nei prezzi le variazioni di costo».

A dir poco si tratta di una provocazione. Di quali regole intenda il Ministro è presto detto; la facoltà del Cip di contrattare le regole potrà essere usata solo «per i singoli beni o servizi in ordine ai quali si sia rilevato un andamento irregolare dei prezzi». È forse superfluo sottolineare che non significa nulla «andamento irregolare dei prezzi» o meglio, si intende la liberalizzazione totale del prezzo della pasta, tant'è che questo è successo in questi giorni. All'indomani dell'annuncio della liberalizzazione del prezzo della pasta qualcuno scrisse che il governo si rese agli interessi degli industriali (Barilla, Buitoni, ecc) forse è proprio il caso di dire che non si tratta di una battaglia persa del governo, quanto una via per l'integrazione di interessi fra ministri ed industriali dove non si riesce più a distinguere le parti.

Quindi il prezzo della pasta è liberalizzato: fra pochi mesi possiamo aspettarci qualche altra liberalizzazione in nome dell'austerità e dell'efficienza del sistema capitalistico.

Intanto a pagare l'austerità chi sono se non coloro che hanno un reddito fisso ed i cui consumi devono ridursi per forza di cose come ha già stabilito il piano agricolo-alimentare?

Il mondo degli industriali esulta, e dalle interviste concesse ai giornali alcuni industriali parlano di autocontrollo del prezzo tale da non permettere abusi e speculazioni; tutto avviene come nel campo della pubblicità dove già da anni questo avviene, ed infatti non si può dire che noi lavoratori e consumatori non veniamo quotidianamente fregati!!

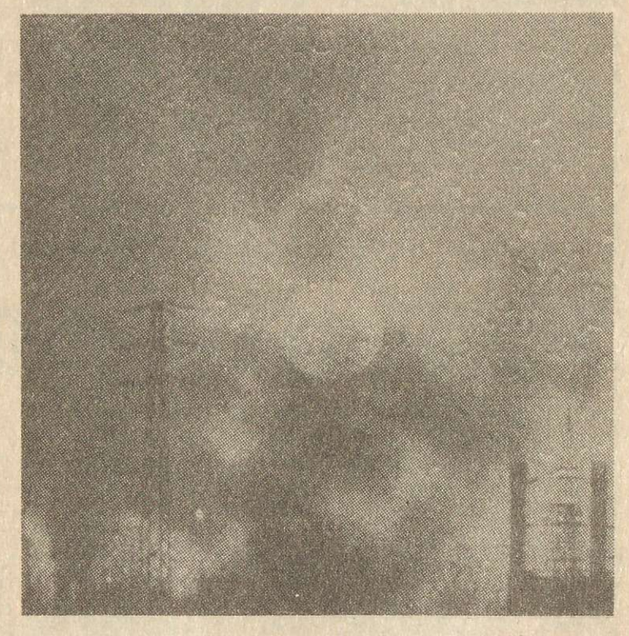
Ma quello che ancora ci deve preoccupare oltre alla ascesa dei prezzi della pasta (e di tutti i generi alimentari) è pure il peggioramento della qualità del prodotto. Infatti già da tempo si parla di produrre la pasta anche di grano tenero invece del solito grano duro che costa ovviamente di più ma è pure il solo con cui si può fare della pasta alimentare decente. Già oggi, normalmente, la pasta alimentare contiene circa il 7% di grano tenero, è una norma che non da tutti viene seguita, infatti sul mercato si trovano paste sia con il 4% sia con il 10% e più. Certo, quanto superano il valore della norma queste paste possono considerarsi fuori legge, ma è lecito aspettarsi che tali ditte produttrici siano tranquille visto che non sono gli industriali a volere il grano tenere sulla pasta. Ma anche associazioni dei consumatori quali il Comitato difesa Consumatori (Altroconsumo) di Gustavo Ghidini, che a dir poco è proprio il caso di sospettare, visto che lo stesso Ghidini ha appena concluso una polemica con chi non vuole i coloranti negli alimenti dal momento che, secondo lui, i coloranti americani si sono dimostrati innocui!! Di tutto ci si aspetterebbe ma non tali idiozie da un Comitato difesa Consumatori che si definisce progressista! Insomma, pare proprio che la liberalizzazine del prezzo della pasta permetta nel medio periodo una ristrutturazione del settore, con la conseguente differenziazione di prodotti di Serie, A. B, C..., adatti per tutte le categorie di consumatori. In tal modo chi può pagare avrà un prodotto migliore, chi non può, dovrà accontentarsi. È questa una politica dell'alimentazione che è contraria ai lavoratori, ai consumatori, alle masse: anche se apparentemente e temporaneamente può portare qualche posto di lavoro in più, nel medio e lungo periodo non fa altro che accelerare il peggioramento delle condizioni di vita di milioni di persone.

Pertanto è necessario opporsi non solo sviluppando un movimento di lotta sul terreno dei consumi (gruppi di acquisto, cooperative, ecc.) e della salute, ma anche nelle opportune sedi istituzionali, per denunciare quanto accade all'ombra della austerità programmata.

Gianni Cavinato

Riviste

Per un'ecologia politica che faccia a meno di ogni fatalismo catastrofista



È uscito in questi giorni il terzo numero della nuova edizione della rivista *Ecologia*. La rivista ha interamente mutato, dopo anni di ottimo lavoro, veste editoriale e profondità di impegno culturale. La redazione si è costituita in cooperativa ed ha creato una fitta rete di collaboratori qualificati, in modo da poter ricoprire il più possibile i vari campi entro cui si articola oggi l'ecologia politica. Che si tratti di una lettura politica di stimolo e di impegno, non un romantico chiaccherare di uccelletti e panda tibetani, lo si coglie dai temi trattati: da quello antinucleare a quelli della degradazione del territorio, dalle sofisticazioni alimentari fino alla critica della scienza capitalistica. In questo numero ad esempio vi è un'ampia monografia sul problema dei reattori veloci, con dati ed informazioni sulle inutili e dispendiose ricerche fatte sul tema in Italia. Non mancano informazioni spicciole sulle lotte in Italia e all'estero, una rassegna della stampa di settore e dei libri che appaiono sul mercato internazionale.

Si tratta insomma di un qualificato strumento di informazione per studenti e quadri sindacali, per la lotta contro la degradazione ambientale ed il rinnovamento della ricerca universitaria, non troppo tecnica da essere comprensibile solo a pochi, ne troppo semplicistica da risultare inutile. Gli argomenti poi sono esposti in modo di spingere ad un intervento personale e non, come spesso accade, in questo campo, ad una sorta di fatalismo catastrofista: in questo anche le numerose vignette, abusivamente rubate quà e là, servono ad alleggerire un discorso che altrimenti rischierebbe di sembrare teatro. La cooperativa però ha bisogno (pensa che originalità!) di soldi e di aiuto nella diffusione, nonchè di contributi culturali di ogni tipo, dalle singole denunce, alle notizie sulle lotte che avvengono nei vari posti. L'abbonamento costa solo L. 3.000 (normale) o L. 5.000 (sostenitore), intestando sul Ccp 55447205 a Paolo Sala Via Piranesi 9, 20137 - Milano.

E.G.

Televisione

Rete Uno
18.00 Concerto sinfonico
19.20 Tre nipoti e un maggiordomo. Telefilm
20.00 Tg1
20.40 Kappadue
21.55 Scatola aperta

Rete due
19.45 Tg2 Studio aperto
20.40 Marianna: «Il falso benefattore». Sceneggiato
21.40 Concerto per Pablo Neruda

Capodistria
20.30 L'angolin dei ragazzi
21.30 Telegiornale
21.45 Telefilm. Al banco della difesa

Feticcio dello Stato e feticcio del partito. Sull'autonomia del politico

Dopo le elezioni del 14 maggio e i referendum, esce questo libro, *Contro l'autonomia della politica,* che raccoglie i materiali di un seminario organizzato dal Cendes di Roma nel corso del '77. Vi sono raccolti, fra gli altri, testi di Sbardella (che ne cura anche la prefazione), Foa, Zandegiacomi, Rovatti, Mangano, Ferraioli, Agazzi, ecc., legati da un'unica tensione, verso il tema del «politico» e della sua (presunta) «autonomia», che mette in secondo piano una certa eterogeneità e un certo eclettismo, per altro perfettamente comprensibili data la naturale diversità di impostazione dei vari contributi.

È certamente casuale l'apparizione del libro subito dopo quella tornata elettorale che, sia pure nelle sue modeste dimensioni, ha fatto suonare un serio campanello di allarme nel Pci; ma ciò nulla toglie alla tempestività di questo che può essere considerato un importante momento di riflessione sugli effetti politici e sul senso storico del cammino insidioso che la sinistra tradizionale, Pci in testa, ha ormai imboccato. Infatti il tema dell'«autonomia del politico» è al centro di quel tanto di analisi, per forza di cose appena abbozzata, di questi testi, come ci dice anche Raffaele Sbardella nella sua prefazione: «Era prevedibile che un discorso sulla critica della politica individuasse fra i suoi principali obiettivi polemici le tesi sulla 'autonomia del politico' che vengono condotte avanti da Tronti e dai trontiani come tentativo di copertura teorica a sinistra della politica del compromesso storico».

È appena il caso di soffermarci sul fatto che la via del compromesso storico, intrapresa faticosamente e senza risultati, mette in luce forme macroscopiche di profonda separatezza fra il reale movimento delle masse e il Pci. Ora, ciò che si tratta di capire - e qui il libro fornisce un contributo rilevante - è che questa separatezza costituisce il prodotto di una struttura storicamente determinata di partito, che stravolge il suo rapporto con i soggetti politici e sociali, in particolare con la classe operaia, di cui esso si presenta come forma organizzata, come, appunto, *partito.*

Le vicende di questi ultimi anni di lotte, la costante estraneazione e trasfigurazione (nelle sfere «lunari» del «politico») che ne hanno fatto i partiti storici della sinistra, avocando a sè, una volta per tutte, la delega in bianco delle istanze di massa, hanno costretto anche i ciechi a rendersi conto che i giochi di vertice, e le sottili quanto inutili e controproducenti trame diplomatiche, non sono che l'ultimo risvolto dell'*essere altro* del Partito Comunista rispetto alla reale storia delle lotte. Per dirla con il compagno Vittorio Foa, «quando si ha una esasperazione soggettivistica di partito e si pensa che il partito sia depositario della verità in ogni modo e *determini esso* tutti i livelli, i momenti, i modi della lotta, noi sappiamo quali sono i risultati». Questi risultati, sia detto di passaggio, si sono purtroppo cominciati a vedere anche il 14 maggio: quando i bisogni soggettivi di un partito come il Pci, tutti interni alla sua logica verticistica e «manageriale», si spingono a creare una sorta di cordone terroristico, di tipo ideologico, intorno ad ogni forma di opposizione al sistema dei partiti, fino al punto di stemperare completamente la propria identità e gli ultimi residui della propria origine di classe, confondendosi volontariamente nella nube grigia dell'avversario storico, le ultime illusioni «nazional-popolari» crollano in un solo colpo.

Ci sia concessa questa estemporanea incursione sul terreno scottante dell'attualità politica, che non vuole essere una deviazione dal tema in questione.

Infatti quel rovesciarsi dei rapporti tra soggetti sociali e organizzazione politica, o meglio, tra classe operaia e partito, che riduce la classe - il vero soggetto sociale e politico-a puro prodotto della propria organizzazione storica, a pura appendice del partito (allo stesso modo che il macchinismo riduce il lavoro vivo a pure appendice del lavoro morto), è all'origine di quella rivendicazione di «autonomia» dei propri movimenti «politici», rispetto ai movimenti delle masse, che il Pci sta ora esplicitamente praticando con i suoi progressivi aggiustamenti di linea, dopo averla elaborata teoricamente per quasi trent'anni.

Qui sta l'origine storica e teorica della scelta di «farsi Stato». Chi volesse spingersi a fondo con le armi dell'analisi su questo terreno, scoprirebbe che le ragioni profonde di quella scelta stanno in questo apparente paradosso: che oggi la struttura dello Stato borghese (lo Stato moderno rappresentativo, come diceva Marx) si è trasferita integralmente nel partito «storico» della classe operaia. La separatezza tra classe e partito, è la stessa separatezza tra corpi sociali e Stato; anzi proprio la separatezza del partito maschera, nasconde, oggi, la separatezza dello Stato. La genesi teorica e l'esistenza pratica del concetto di «autonomia del politico» sono proprio qui: non tanto quello, tutto astratto, di conio trontiano, che si ammanta di allusioni a una presunta «modernità» del pensiero di parte operaia; quanto quello *concreto,* pratico, della linea sciagurata del maggior partito comunista dell'occidente.

Su questo terreno nessuno dei contributi presenti nel libro sembra voler tentare un approccio più consistente. Ci sembra, cioè, che nel complesso delle tematiche proposte nel corso del seminario non emerga la decisa consapevolezza che è divenuto urgente oggi spingere l'analisi sul progressivo processo di assimilazione tra l'ipostasi dello Stato e l'ipostasi del Partito. Qui, crediamo, si potrebbe misurare l'attualità degli schemi teorici marxiani, in particolare dello schema della «Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico» (del '43), arrivando a scoprire come questo schema «ricominci» perfettamente a funzionare sul «presente storico» del movimento operaio organizzato, e come ci riconsegni intatta la consapevolezza scientifica che i meccanismi di alienazione dei processi sociali, divenuti apparentemente invisibili nelle complesse articolazioni del moderno Stato pluralistico, si ripresentano perfettamente trasfigurati nelle forme e nelle strutture dei partiti storici della classe operaia.

Naturalmente spunti di analisi e intuizioni sicure su un tema così importante per le nuova sinistra sono presenti in questi materiali: «in questo suo farsi portatore di volontà astratta anzichè riattivizzatore di volontà concreta, inevitabilmente avviene il processo di identificazione del partito con lo Stato, perchè i meccanismi e le forme del rapporto classe-partito e società civile- Stato sono gli stessi». Si tratta ora di trasformare queste intuizioni in ricerca teorica e in riappropriazione pratica di nuovi strumenti di conoscenza e di radicale trasformazione della realtà presente.

Enrico Livraghi

In Francia radio libere «sotto vuoto» governativo

PARIGI - Quando nei giorni di Pasqua, non più di tre mesi fa le radio francesi «di sinistra» si riunirono in una sorta di congresso a Parigi, erano anche presenti osservatori e portati dell'esperienza italiana. Rossellini e Silvestri della segreteria *Fred*, rilasciarono tal proposito un'intervista a *Rouge* e al loro ritorno in Italia palesarono i dubbi sulla vita e sulla possibilità di radicalità (sotto qualsiasi forma) delle emittenti d'oltralpe. Il caso ulteriore è scoppiato all'indomani delle elezioni politiche, che sancivano la riuscita della continuità del governo precedente alle spalle della disunione delle forze della *gauche*. Subito, esattamente nelle ore seguenti ai risultati finali, la repressione si scatenò contro le radio, bloccandone la possibilità di trasmissione e cementando la difesa delle istituzioni con regolamentazioni capestro, pene e multe per chiunque osasse violare questi dictact. Il tutto riuscì facilitato essenzialmente da due cose. Innanzitutto le autorità francese hanno saputo fare veramente tesoro dell'esperienza italiana, prevenendo gli sviluppi che il fenomeno dell'etere avrebbe avuto, analizzando il crescere della tensione radiofonica e bloccandola sul nascere senza problemi nell'usare anche la maniera forte e vantando coperture legali per mezzi che di legale non hanno niente. Chi invece si è fermato alla prestoria dell'etere, anche qui copiando dalle consorelle italiane, sono proprio i promotori delle radio francesi partendo dal concetto che *Radio Alice* va presa come pietra di paragone ed agendo in un senso cheè effettivamente scollegato da ogni realtà di movimento che non può contare su nessuna radicalità in questo senso(vista la condizione generale estremamente evanescente dello stesso) e che, effettivamente, non va neanche a cercarne di nuova. La posizione di netta contrapposizione a battaglia al monopolio radiotelevisivo e statale (atteggiamenti che era stato argomento della maggiore delle critiche dei rappresentanti *Fred*), oltre tutto, allontana ancor di più ogni possibilità di «convivenza» o di comprensione della gran parte di coloro ch invece vorrebbero farlo. Tanto per esplicare meglio una emittente «tipo francese», da sempre ha concepito la trasmissione come un programma di poche ore alla settimana con avvisi preventivi sui giornali disponibili ad appoggiare la «lotta», che queste ci sarebbero state senza comunicare la banda di frequenza. All'ora prefissata, il tutto avviene nel tempo consentito prima di essere individuati, prima che il solito fischio sovrasta la potenza di uscita, prima della fuga dalla sede per l'occasione. E poi, daccapo un'altra volta. Vari sono gli altri elementi che si intrecciano in questo contesto; ad esempio le contraddizioni sorte dopo la condanna ad un pesante pagamento in franchi di Radio 93 e al giudizio a qui tuttora non è stata sottoposta *Radio-Fil bleu* (di tendenza giscardiana) denunciata ed in attesa di provvedimenti, che a detta di molti non verranno mai. Intanto proprio una settimana fa, la federazione maggiore dei sindacati francesi la *Cgt* ha preso posizione, condannando in un comunicato l'operato delle emittenti libere. Il tutto ha fatto seguito ad una precisa dichiarazione del primo ministro che, in pieno clima di caccia alle streghe, aveva dichiarato poco prima che *«le radio possono essere utilizzate a fini che non sono più compatibili con la sicurezza e l'ordine pubblico»*, torna alla mente quanto dichiarato anche da Colombo, in Italia,quando disse che nella nuova regolamentazione bisognerà tener conto di non lasciare spazio a radio *«d'incitazione rivoluzionaria»*, Come reagiscono i mass-media a tutto questo? Oltre al chiaro apporto dato dai giornali più impegnati a sinistra (non passa giorno che *Liberation* e *Rouge* non trattino l'argomento magari con l'aiuto di radiofili d'esperienza internazionale come Guattari), si va dallasufficienza all'analisi *Le Monde*, fino all'agitazione dello spauracchio estremista. E chi più ne ha più ne metta.

Tiziano Marelli

Andreotti va da Schmidt, si preparano nuovi sacrifici

L'Italia appronta la sua politica economica per la riunione del F.M.I.

Andreotti e Schmidt all'ultimo incontro di Verona.

ROMA - Il Presidente del Consiglio Andreotti arriverà oggi ad Amburgo dal cancelliere tedesco Schmidt per una delle ormai periodiche consultazioni al vertice italo-tedesche. L'incontro avverrà nella residenza privata di Schmidt. L'importanza dell'appuntamento di domani, che cade a qualche giorno di distanza dal Consiglio comunitario dei capi di governo europei e dal vertice economico internazionale (in programma l'uno a Brema il 6 e 7; l'altro a Bonn il 16 e 17 luglio) ha sconsigliato un rinvio che pure le dimissioni del Presidente della Repubblica Leone avrebbero potuto suggerire. Il Presidente, all'incontro di Amburgo, che sarà in parte riservatissimo e in seguito aperto agli ambasciatori e ai consiglieri diplomatici dei due primi ministri, farà da sfondo una situazione difficile sotto tutti i profili.

Di cosa parleranno i due capi di governo? Certamente di economica, e non è casuale che la visita avvenga a breve distanza da due incontri internazionali decisamente importanti; la riunione del Consiglio europeo di Brema e il vertice dei paesi industrializzati di Bonn, che, come abbiamo detto, si terranno nelle prime due decadi di luglio.

Come è noto, infatti, proprio la posizione tedesca nell'economia comunitaria riveste particolare importanza in quanto la Germania è Paese «trainante»; ed anche se è stato abbandonato il concetto della «locomotiva» tuttavia il peso economico dei tedeschi continua puntualmente a farsi sentire su tutta l'economia europea.

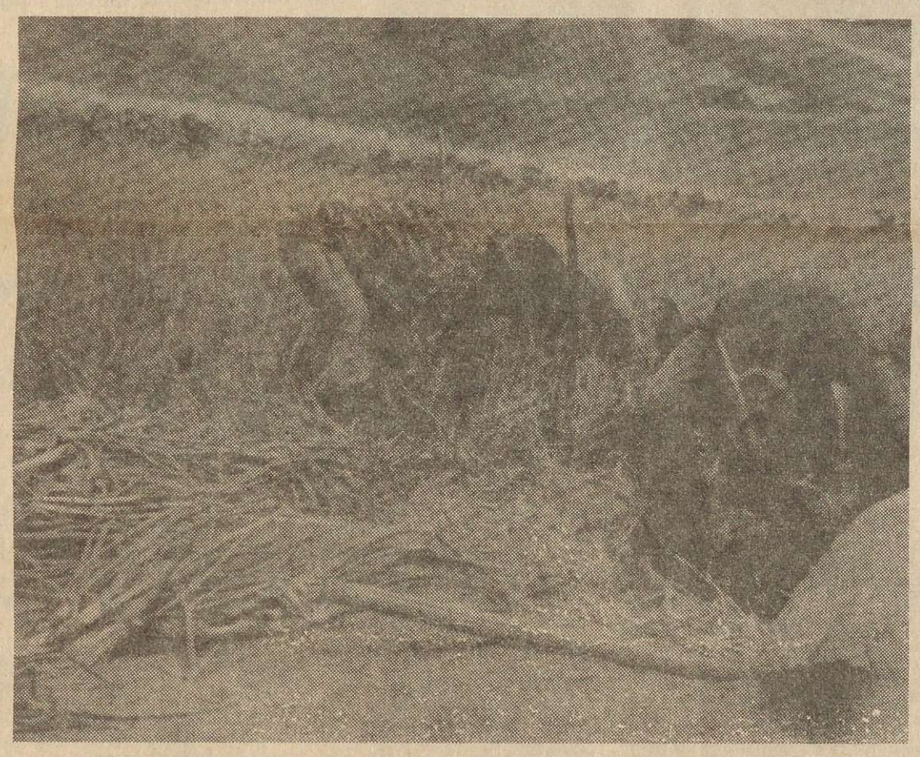
Tra l'altro la Germania, proprio negli ultimi tempi, ha preso le distanze dal modo di concepire l'azione economica sostenuto dagli Stati Uniti e dal Giappone favorendo sempre più le prospettive per una più forte economia europea. Quindi non è escluso che dal colloquio con Andreotti emergano indicazioni che possono facilitare i lavori del Consiglio europeo, il quale, d'altro canto, dovrà mettere a punto l'atteggiamento che la comunità (almeno per quei paesi che vi parteciperanno) terrà a Bonn.

Alltri temi che certamente verranno affrontati riguardano la politica internazionale e particolarmente la situazione in Africa. Come si ricorderà all'interno dei paesi Cee è nata una forte preoccupazione per l'evolversi in senso negativo delle tensioni già gravi nel Corno d'Africa e nello Zaire.

Si parlerà poi anche di terrorismo. La Germania infatti è uno dei paesi che, insieme alla Francia, ha più volte sostenuto la necessità di un maggior coordinamento fra le forze di sicurezza dei paesi Cee. Infine un ultimo argomento entrerà per forza di cose nel colloquio tra Andreotti e Schmidt: la situazione politica italiana. Le dimissioni del Presidente della Repubblica aprono infatti un momento di aspettativa che non può non essere all'attenzione dei paesi dell'Europa ed in particolare della Germania che non solo a livello economico, tende a porsi sempre più come paese guida in Europa. Da parte italiana poi è stato detto che si va a questo incontro al vertice con la convinzione sempre più radicata che nessun paese è oggi capace isolatamente di liberarsi delle difficoltà che l'opprimono e che è perciò necessario ricercare in ogni sede internazionale il più avanzato punto di convergenza; ciò è naturalmente tanto più indispensabile tra i paesi legati così strettamente nella Comunità europea.

L'OSSERVATORIO

Vigilia elettorale in Perù



Il 1978 si configura per l'America Latina come un anno «elettorale». Vi sono già state elezioni in Costa Rica, Guatemala, El Salvador, S. Domingo. Domani si vota in Perù, in luglio dovrebbero recarsi alle urne boliviani ed ecuadoriani, in agosto i panamensi, ad ottobre e dicembre infine si eleggeranno i nuovi presidenti di Brasile e Venezuela. Si deve poi comunque tener conto delle elezioni-burla paraguayane e del referendum truffaldino di Pinochet in Cile poichè è significativo che anche i regimi più squalificati agli occhi delle «loro» popolazioni come dell'opinione pubblica internazionale abbiano sentito l'esigenza di procedere ad un'operazione di imbellettamento nel tentativo di accreditare agli occhi del mondo una inesistente facciata democratica. Ora, certamente, tutto questo furore elettoralistico è indotto da una mutata tattica della politica estera americana dopo l'avvento di Carter alla presidenza ma fermarsi a ciò sarebbe limitativo la realtà è che in quest'anno sono venuti al pettine tutta una serie di contraddizioni interne ai vari regimi che ne hanno sostanzialmente evidenziato il fallimento, dal punto di vista non solo del consenso, di cui ogni regime autoritario ha prima o poi bisogno in una qualche misura ma, e soprattutto, da quello economico. Emblematica appare da questi 2 punti di vista la situazine peruviana.

Sette anni di regime militare «progressista», unico fra i paesi andini, hanno avuto l'indubbio merito di spazzare in gran parte le vecchie strutture feudali, cambiando i connotati sociali del paese. Il sopravvenire della crisi economica mondiale non faceva poi che evidenziare una gestione economica fallimentare; i tentativi di organizzare le masse in organismi creati ex-novo da militari progressisti si rivelavano deboli e contraddittori. Così la destra militare aveva facile gioco nel '75 a prendere il sopravvento.

Il nuovo regime si è volto alla repressione aperta di quanti protestassero contro le «necessarie» misure economiche, ponendosi direttamente agli ordini del Fondo Monetario Internazionale e programmando nel contempo il ritorno dei partiti politici sulla scena. I militari al potere sperano di poter recuperare ad una politica economica ferocemente deflattiva il consenso di strati di popolazioni tradizionalmente ostili a loro favorendo con ogni mezzo un successo elettorale, in queste elezioni per la Costituente della rinata Aliarza popular revolucionaria americana e di Accion popular. La prima un partito con una vecchiai e non indegna tradizione riformatrice rifluito su posizione moderate la seconda un partito di destra con una base di consenso nella borghesia cittadina. Occorre dire che queste elezoni si presentano fortemente inquinate; il clima peruviano si è fatto pesantissimo dopo che gli aumenti dei prezzi di commestibili, carburanti e trasporti in misura superiore al 50 per cento, decisi qualche settimana fa, avevano provocato manifestazioni di protesta soffocate nel sangue. Il governo ne approfittò per sospendere la campagna elettorale, ripresa 6 giorni fa e in quel lasso di tempo fece arrestare o costrinse a nascondersi più di una dozzina di candidati della sinistra sciogliendo al contempo l'importante Confederazione Nazionale Agraria un sindacato a lui ostile. Questi avvenimenti la divisione non drammatica ma reale all'interno della sinistra, il fatto che abbiano diritto al voto solo gli alfabeti, non lascia prevedere certo risultati forieri di cambiamenti, resta su tutto una combattività delle masse che non pare fiaccata nè dalla repressione nè dall'operazione, di falsa democrazia elettorale; spetta alle sinistre non disperderne la rinnovata potenzialità.

G. Luca Moncalvi

LIBANO
Si acuisce il contrasto tra Onu e Falange

Ritiratisi giorni fa gli ultimi soldati israeliani, la situazione nel sud del Libano si sta facendo sempre più confusa mentre si profila un aperto contrasto tra le truppe dell'Onu e le milizie falangiste che dominano nella regione. Ad accrescere l'incertezza, si sono diffuse oggi a Beirut voci incontrollate secondo cui il maggiore Saad Haddad, capo delle forze cristiane nel Libano meridionale, sarebbe rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con i «Caschi blu». La notizia non ha trovato conferma negli ambienti ufficiali di Beirut e Gerusalemme ed è stata formalmente smentita dagli stessi falangisti in una dichiarazione alla radio statale israeliana. Anche se «vivo e in ottima salute», Haddad sembra però non controllare più le forze cristiane di cui è capo, tant'è vero che stando a notizie pubblicate oggi con rilievo dalla stampa di Tel Aviv - le milizie falangiste avrebbero denunciato un accordo raggiunto da Haddad con il comandante delle truppe dell'Onu Emmanuel Erskine e si sarebbero dette pronte ad aprire il fuoco contro i «Caschi blu» se questi tenteranno di entrare nella regione di confine sotto il loro controllo. A Gerusalemme, un portavoce delle Nazioni Unite ha confermato che per evitare un conflitto con le forze cristiane cui Israele ha ceduto il controllo sul Libano meridionale, i «caschi blu» sono da ieri confinati all'interno dei loro accampamenti e hanno almeno temporaneamente rinunciato ad estendere il loro controllo sull'ultima fascia di territorio evacuata dallo stato ebraico.

G. BRETAGNA
L'opposizione si prepara a future elezioni

LONDRA — Il clima di attesa preelettorale che si respira in questi giorni in Gran Bretagna dopo il ridotto margine col quale il governo laburista è riucito a rimanere ieri in carica, viene confermato dai preparativi elettorali dell'opposizione. La signora Margaret Thatcher ha messo in stato di «preallarme» le schiere del suo partito dicendo che ci sono buone possibilità che le elezioni si tengano il 12 ottobre. La deduzione della «leader» conservatrice si basa sul fatto che si tratta del secondo giovedì di ottobre, un giorno prima della pubbwicazione dei dati sull'inflazione e sulla bilancia commerc ale. I lauburisti vorranno, hanno detto i consiglieri economici della Thautcher, andare alle urne prima della pubblicazione del documento nel rispetto anche della tradizione che vede gli inglesi andare alle urne di giovedì.

ROMA
Per l'Eritrea

L'associazione degli Studenti Greci in Italia organizza a Rma in via Piceni 28/30 (ore 17) una manifestazione a favore della Restistenza Eritrea con la partecipazione di Abdemicael Kashai del Fronte Popolare di Liberazione Eritreo (Fple). Sarà inoltre proiettato un film e si esibirà un «gruppo folcloristico eritreo». Tutti i compagni sono invitati a mobilitarsi e parteciparel

MILANO
Contro lo Scià

Oggi alla Casa dello studente di viale Romagna a Milano alle ore 21 serata antimperialista contro il regime fascista dello Scià. In programma proiezioni, dibattito, canti popolari iraniani. Partecipa il Canzoniere degli Olmi. La serata è organizzata dall'Osim-Cisnu.

CUBA
Un comunicato di Dp sul Festival della Gioventù

Negli ultimi giorni, sempre più frequentemente, sono comparsi sulla stampa articoli che mettevano in relazione la situazione in Eritrea e la partecipazione di forze giovanili democratiche all'XI Festival della Gioventù che si terrà questa estate a Cuba.

Crediamo sia utile chiarire la posizione di Dp, in quanto forza politica presente nel Comitato Nazionale preparatorio del Festival. Posizione che abbiamo sempre sostenuto con forza all'interno del comitato italiano. Democrazia Proletaria ha sempre sostenuto la lotta di liberazione del popolo eritreo e il suo diritto all'autodeterminazione, condannando altresì la presenza di truppe straniere nel Corno D'Africa, presenza che ha visto tra l'altro schierarsi a fianco di Menghistu truppe cubane sud-yemenite, tedesco-orientali e sovietiche.

Da ciò è discesa la nostra posizione di richiedere una presenza autonoma e indipendente della resistenza eritrea al Festival di Cuba e di porre all'ordine del giorno di tale festival la questione del Corno D'Africa.

Questa posizione nostra è stata fatta propria dal Comitato Italiano e ciò ci induce a continuare la lotta politica

CORRISPONDENZA

A Mandafara, sotto i bombardamenti il primo congresso dei contadini eritrei

MANDAFARA — Mandafara [o ad Agri] è un importante centro commerciale dell'altipiano eritreo. Si trova a una quarantina di Km a sud di Asmara con le quale è unita con una bellissima strada asfaltata ora deserta, costruita dagli italiani. Il Fle l'ha conquistata nell'agosto del 1977 con un attacco congiunto di unità esterne e gruppi clandestini armati che come insorti all'interno delle città. L'acropoli della città, una resistentissima roccaforte munita di artiglieria, ospitava circa 2.000 soldati etiopici che hanno resistito agli assalti del Fle per una ventina di giorni, con gravissime perdite: alla fine dell'assedio solo cento etiopi erano sopravvissitui per arrendersi mentre alcune decine sono scappate per i campi. Ora questi prigionieri sono ospitati nelle stesse fortezze, custoditi dalle milizie popolari di Mandafara. Abbiamo parlato con loro sul significato della guerra che conducevano, su Menghistu e sul loro futuro: abbiamo riscontrato solo delusione, abbattimento e voglia di tornare nei propri villaggi. Non uno ha saputo spiegarci le motivazioni ideali della guerra di Menghistu, mentre tutti erano scettici rispetto al «socialismo etipico».

Ora questi prigionieri si sono autorganizzati in squadre, mi spiegano, per fare lavoro volontario e socialmente utile. Fle ogni tanto organizza il ritorno di qualcuno di loro nel proprio villagio e ha trasmesso le loro generalità alla Croce Rossa internazionale per organizzare uno scambio con gli etiopi ma il Derg non ha voluto dare questo riconoscimento indiretto ai fronti eritrei.

La vita civile a Mandafara si svolge tranquilla, entro i limiti dello stato di guerra: le strade sono praticamente deserte durante il giorno, per ripopolarsi all'improvviso verso il tramonto, quando non c'è più d'aver paura delle incursioni aeree etiopiche. Il presidente del Comitato Rivoluzionario di Mandafara, Yassim Adam, di 28 anni, ci mostra le rovine di un quartiere completamente distrutto dal Napalm etiopico.

«Ci sono stati una cinquantina di morti, mi spiega, tra cui molti quadri delle organizzazioni di massa. Si tratta di incursioni eminenentemente terroristiche, per paralizzare la vita economica di questo importante centro commerciale». Ed infatti il giorno dopo, sabato tre, mentre dalla mattina la città era affollatissima per il mercato settimanale, due mig etiopici hanno tentato per ben due volte di bombardare la popolazione civile, senza però riuscirci, respinti dalla contraerea eritrea. La gente, appena sentiti gli spari si è subito messa al coperto per non fare da bersaglio ai razzi per poi continuare tranquillamente i suoi traffici dopo che il pericolo era passato.

Incontriamo il medico dell'ospedale di Mandafara Gevret Tinneris che ci spiega che ogni volta che ci sono incursioni devono trasportare gli 800 ammalati, ad uno ad uno nei rifugi sotterranei, per poi ritirarli fuori dopo. Durante il primo bombardamento che c'è stato a Mandafara a gennaio i caccia etiopici colpirono anche l'ospedale, provocando numerosissime vittime, mi spiega mentre mi mostra i crateri delle bombe e le pallottole delle mitragliatrici degli aerei.

L'Ospedale di Mandafara fu costruito dagli italiani, per molti meno pazienti: i letti mancano e i feriti che vengono dal fronte di Asmara giacciono su materassi per terra. Ma come viene amministrata questa città liberata, così vicina al fronte di Asmara? Ce lo spiega Yassin Adam, all'ombra di un camion camuffato da un telone: «Praticamente ci sono due istanze politico-amministrative che si completano: io e il vicepresidente siamo nominati dal consiglio rivoluzionario del Fle, mentre al Comitato ci sono anche i consiglieri eletti e revocabili dei comitati rivoluzionari delle 10 zone in cui è divisa la città. I rapporti tra la componente eletta e quella nominata dall'alto non sono sempre facili il probelma principale è superare il particolarismo di gran parte della popolazione per farle avere una visione più globale della situazione in Eritrea: che è inutile cioè rivendicare più petrolio per la propria zona mentre magari in un'altra manca del tutto. È un problema che hanno dovuto affrontare tutte le rivoluzioni nel terzo mondo, ma specialmente quella eritrea, poichè non c'è mai stata una libera vita civile e politica sotto l'amministrazione etiopica.

«Economicamente, Mandafara era una città morta quando l'abbiamo liberata mi dice Yassin: ma ora c'è un traffico commerciale quasi normale sia con il Sudan che con il Tigrai». Ed infatti ogni giorno verso il crepuscolo, si possono vedere numerosissimi camions togliere il telone di mimetizzazione e avviarsi sulla pista costruita dal Fle a sud di Berentù, attraverso Genis e Shambcke. E i negozi sono sempre pieni, a parte la benzina e lo zucchero che scarseggiano e che vengono distribuiti dai consigli di zona. «Noi mettiamo i camions a disposizione dei commericanti, continua il presidente, tassandoli del 3 per cento del valore delle merci e indirizzando il traffico verso prodotti di prima necessità. Ora stiamo anche progettando di organizzare cooperative di consumo ma aspettiamo la liberazione di Perentù perchè si apra la via col Sudan.

Fuori Mandafara in una ex scuola privata, si tiene in questi giorni [o meglio in queste notti] anche il congresso costitutivo dell'Unione Generale dei contadini eritrei. Un migliaio circa di delegati, che venivano da tutte le regioni dell'Eritrea controllate dal Fle si sono radunati per organizzarsi essendo la classe economicamente e numericamente più importante dell'Eritrea. Al congresso erano presenti anche inviati della Siria, Iraq Olp Svezia, e politicamente importante, il rappresentante dei contadini libici e il presidente dell'Associazione Contadina di Mutuo Soccorso della Repubblica Democratica Tedesca, al congresso è stato anche mandato un telegramma di saluto da parte dell'Unione Contadina dello Yemen del Sud

Dopo una settimana circa di accese discussioni verso il decimo mese il congresso si è concluso eleggendo una direzione politica ma il vero significato di questo congresso, che è emerso fin dal primo giorno, era il riuscire ad unire contadini di differenti regioni, e quindi anche nazionalità tribù e religioni diverse su una base nazionale: un successo tanto più importante se si tiene conto del fatto che in Eritrea si parlano ben nove lingue differenti, ci sono innumerevoli tribù e molte fedi religiose.

Dario Fornari

Dalla prima pagina

Renault

senza in 40 anni, riceveranno un premio (una tantum) di 2000 franchi. Il tentativo di allargare la lotta a tutta la fabbrica di Flins ha coinvolto nello sciopero altri 2000 operai. Non si era mai visto una cosa simile negli ultimi sette anni, ma la lotta è stata ancora minoritaria. Lo stesso problema si è presentato a livello di tutto il gruppo Renault.

Si discute giustamente sul carattere «minoritario» delle lotte. Il padronato giustifica in questo modo la sua intransigenza e parla perfino di terrorismo. La direzione nazionale della Cfdt sembra reticente e la Cgt ne approfitta per giocare al rialzo.

A Flins, è la Cfdt a prendere l'iniziativa e a sostenere il movimento di lotta spontaneo. Qui la Cgt le và dietro. Per la Federazione nazionale metalmeccanica della Cfdt, l'essenziale è la lotta complessiva di tutti i metalmeccanici per un accordo globale collettivo con la controparte. Lottare per un accordo limitato alla Renault sembra, a loro, settoriale e localista, «corporativo».

Cioè in apparenza è ultrarivoluzionaria ma nei fatti....

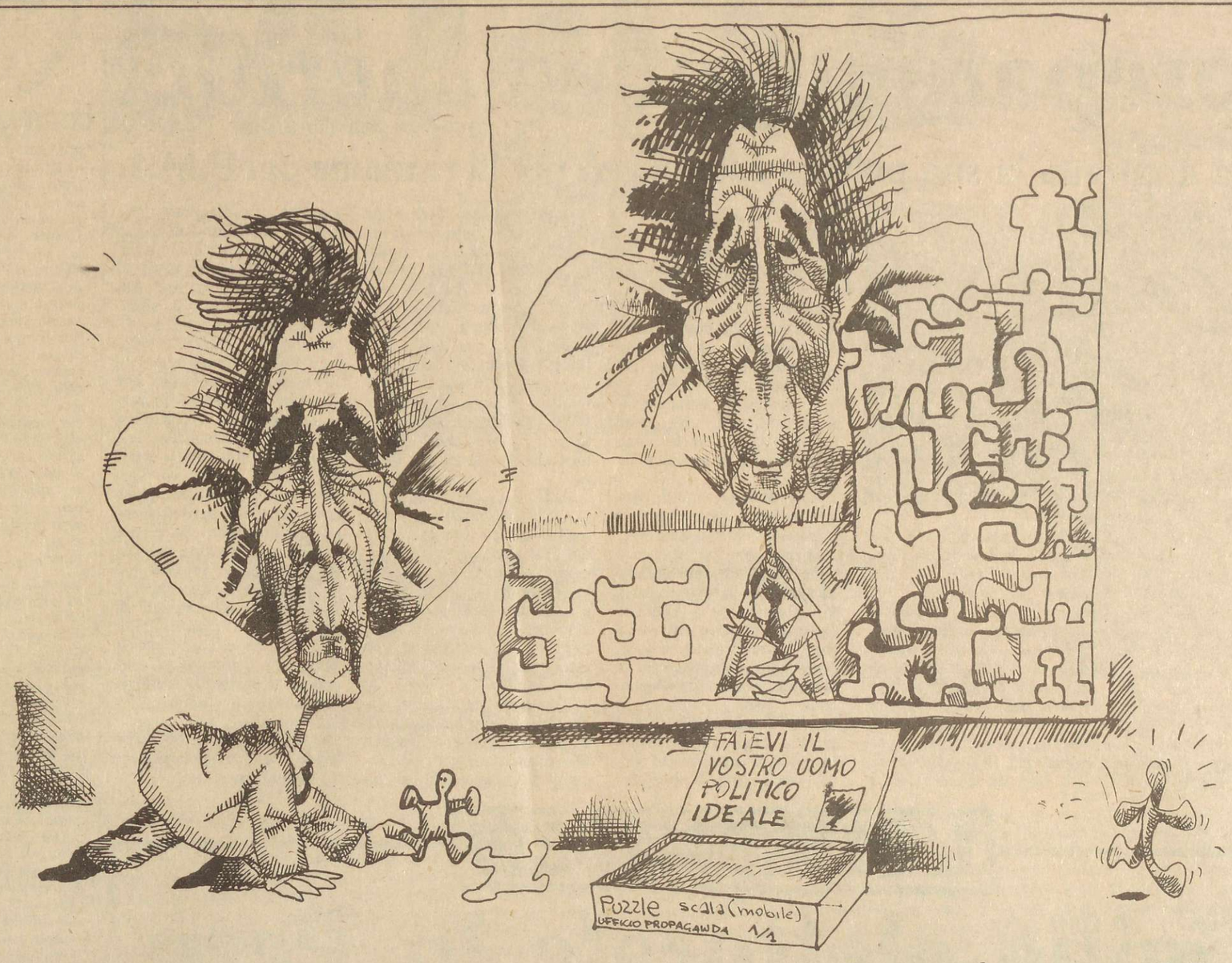
Si, visto lo stato di mobilitazione dei metalmeccanici in Francia, lasciar cadere le lotte alla Renault può voler dire limitarsi a dei negoziati di vertice. La Cgt non vuole perdere il suo peso all'interno della Renault. E poi alle spalle ha la linea del Pcf: tornare a lottare con gli operai e i nullatenenti per rifarsi la faccia e serrare le fila.

Ci sono stati periodi a Flins in cui il Pcf affossava le lotte, i suoi militanti non sapevano più cosa fare durante gli scioperi. Nel Pcf c'è molta gente che ha una coscienza di classe, che lotta contro lo sfruttamento, ora che la prospettiva elettoralistica è fallita, vengono fuori. Ma i dirigenti del Pcf non vogliono andare molto lontano, vogliono solo recuperare la combattività. A Flins la direzione effettiva della lotta è nelle mani della sinistra di fabbrica. Che le lotte siano minoritarie, quando iniziano è, oggi, inevitabile. Non si può pensare che la maggioranza dei lavoratori, dopo aver accumulato per quattro anni scioperi inutili di 24 ore l'uno, dopo aver atteso grandi cose dalle elezioni, riprendano a lottare come se nulla fosse. La frangia di lavoratori che si mobilita in questo momento è quella, come gli immigrati, meno toccata politicamente dalle elezioni.

Per un certo tempo costoro avevano puntato su queste, come uno punta ai cavalli, le loro speranze di cambiamento. Ora puntano sulle lotte visto che l'altro sistema non ha funzionato. Ci vorrà del tempo perchè questo fatto diventi maggioritario. A Flins, il sindacato esiste solo al livello dei delegati; ci si accontenta di essere presenti sulla carta. Non c'è nessun coordinamento fra i lavoratori. Quando c'è uno sciopero, è come se ci fosse una rivolta; si fanno cortei interni, il clima è incredibile.

Questo mi fa venire in mente un altro problema che sarebbe interessante discutere con i compagni italiani. È la questione degli scioperi a «gatto selvaggio». Negli anni '68-70, traendo l'esempio dalla Fiat, eravamo molto contenti di bloccare una fabbrica automobilistica come quella di Flins con un piccolo gruppo di «guerriglieri». Con 2000 operai in sciopero si bloccavano 50.000 lavoratori; ma oggi questa facilità di bloccaggio è pericolosa.

CONTRIBUTI/DIBATTITO



Il paese e i referendum: tra crisi sociale rapimento Moro

Non ha trovato consensi la trasformazione autoritaria

L'esito dei due referendum dell'11 e 12 giugno va interpretato, a mio avviso, come un rilevante successo delle forze della sinistra che si sono battute per il «Sì». Il risultato del referendum sul finanziamento pubblico ai partiti ha assunto, nei fatti, il significato oggettivo di una sconfessione popolare dell'attuale sistema di legittimazione dei partiti nella società. Se si pensa come tutti i partiti, e tra essi il Pci in maniera pesante, sono intervenuti nel dibattito referendario con il peso del richiamo alla disciplina di partito e purtuttavia il fronte dei «Sì» ha superato il 42%, v'è da chiedersi quale sarebbe stato il risultato se il cittadino fosse stato libero di manifestare il proprio libero convincimento; certamente sarebbe stata superata la soglia del 50%.

Ma anche nel referendum sulla legge Reale il risultato è stato assai positivo. Bisogna, per valutare tale risultato, tenere presente la coincidenza di un doppio ordine di fattori, strutturali e contingenti. L'aspetto strutturale è dato dalla tendenza autoritaria che è presente nei sistemi politici dei paesi tardo-capitalistici.

Nonostante crisi e terrorismo non ha vinto il moderatismo

I partiti operai - in Italia il Pci - accettano la logica moderata del rapporto tra ordine pubblico e conflitto sociale. Le posizioni vergognose del Pci sul referendum sulla legge Reale non possono essere sottovalutate da chi si pone realisticamente il problema della forma politica della nuova opposizione di sinistra nel nostro paese. L'aspetto contingente è dato dalla crisi sociale, dal terrorismo, dalla tragica vicenda Moro. In queste condizioni c'era da aspettarsi un plebiscito a favore del «No» che chiudesse definitivamente la possibilità di un'alternativa democratica in materia di politica dell'ordine pubblico. Ciò non si è verificato; il fronte dei «Sì» supera di un buon 15% gli equilibri partitici e penetra profondamente nell'elettorato della sinistra storica. V'è da chiedersi cosa sarebbe successo se Pci e Psi si fossero schierati per il «Sì».

La vicenda referendaria sollecita però considerazioni di maggior ampiezza. È successo in realtà ciò che il Pci temeva più di tutto, che - nella volgarità dei toni della campagna elettorale - emergeva tuttavia alla superficie. Dietro l'accusa del tutto impropria ai promotori dei referendum di voler destabilizzare il sistema democratico parlamentare, di eccitare il qualunquismo, ecc, vi era la coscienza che il sistema di rappresentanza e di legittimazione si sta fatalmente incrinando. La trasformazione della costituzione materiale del paese, in conseguenza della crisi sociale, altera la funzione dei partiti che diventano sempre più organi dello stato per il controllo del conflitto sociale e per la formazione di consenso alle scelte centralizzate dai gruppi dirigenti. Il pericolo reale è che questa trasformazione istituzionale intacchi il sistema di legittimazione e di rappresentanza: cioè il loro potere reale nella società.

L'ostilità che il Pci ad esempio mostra per i referendum ha ragioni profonde; non si tratta, come si vorrebbe far credere, di una coerente posizione marxista contro i rischi della democrazia plebiscitaria e del bonapartismo; si tratta, invece, di una differenza ben più concreta e che trae le sue ragioni dal funzionamento dei sistemi politici contemporanei. Molto brevemente: mentre il voto «generale» nelle elezioni politiche è poco pericoloso perchè il cittadino è costretto entro le maglie di uno schieramento predeterminato e l'opzione politica generale è *sovrastante* rispetto alle singole posizioni di radicalizzazione, il voto singolo sul problema concreto è direttamente *eversivo*. Questo perchè il voto politico generale è mediabile dall'apparato di partito, mentre non lo è il voto diretto. In sostanza per il Pci è democratico solo ciò che rientra entro il meccanismo della delega; è democratico solo ciò che si risolve in un conferimento di potere a un partito, che assume i caratteri della irreversibilità nei moderni sistemi politici di massa.

È in corso una trasformazione della democrazia

Lo scontro estremamente significativo - verificatosi sui referendum testimonia che anche nel Pci, cioè nel partito storico della sinistra, prevalgono le tesi conservatrici di matrice anglosassone sul funzionamento della democrazia politica. Il sistema democratico, per essere efficente, non deve essere dotato di troppa partecipazione diretta; la democrazia si risolve nel metodo *democratico* di elezione delle èlites; la sovranità reale sta nelle istituzioni e non nei cittadini. Le istituzioni decidono sui singoli problemi; ai cittadini spetta soltanto il diritto di concorrere ad eleggere i componenti delle istituzioni. Ciò costituisce una profonda trasformazione del sistema democratico, che tende a configurarsi come un sistema di oligarchie selezionate democraticamente.

Le conseguenze sono di enorme portata perchè appare sempre più chiaro che la difesa conseguente e intransigente della democrazia politica è l'obiettivo prioritario della nuova opposizione di sinistra, che deve nascere dalla lotta contro il compromesso storico e dal nodo di questa crisi politica e sociale. La via maestra per la risoluzione in senso positivo di questa crisi sta nell'assumere sino in fondo i caratteri rivoluzionari e positivi della crisi di legittimazione del sistema di rappresentanza politica. La nuova sinistra ha oggi a disposizione, per la prima volta dal 1968, l'occasione di trasformarsi in una forza politica di massa. Non si tratta di sognare inutili partiti che «vendichino» il tradimento del Pci, ma di dare articolazione politica ad una contraddizione che, come un filo rosso, connette tutti gli elementi della crisi. La vicenda dei referendum ha mostrato come, dalla assunzione diretta da parte del Pci delle funzioni di controllo sociale, emergano nuove e più potenti forme di manifestazione della crisi. Il livello delle istituzioni diviene uno dei centri principali di scontro tra le tendenze della democrazia autoritaria e l'interesse oggettivo alla liberazione sociale.

Quando leggiamo, sull'*Unità* di Bologna, la soddisfazione per il fatto che in Emilia, a Bologna, nelle zone rosse della cintura operaia di Bologna, la percentuale dei «Sì» all'abrogazione della legge Reale è stata più bassa che altrove, comprendiamo che qualcosa di irreversibile e di molto grave si è prodotto nella coscienza del più grande partito operaio italiano: la grande forza del Pci al servizio del fermo di polizia, dell'interrogatorio senza difensore, dell'uso facile delle armi, del foro privilegiato per le forze di polizia (vedi Tramontani). Ma non si tratta di abbandonarsi a facili pessimismi.

È possibile costruire un'opposizione

Il fatale decadere del Pci a partito d'ordine scuote le maglie del sistema politico ed incrina i meccanismi della rappresentanza e della legittimazione. Proprio perchè la contraddizione è nel meccanismo di riproduzione delle legittimazioni rappresentative, la nuova sinistra dove mostrare oggi una precisa sensibilità istituzionale. I referendum, quello del 1974 e quello di oggi, hanno mostrato una carica dirompente rispetto alle politiche di stabilizzazione che va meditata, sfruttata ed attorno a cui va ricostruita un'opposizione sociale con proiezione istituzionale. La politica di controllo sociale libera della stretta della osservanza partitica forze omogenee al discorso della nuova sinistra. Occorre arrivare alla costruzione di una opposizione parlamentare che sia in grado di demistificare quotidianamente il ruolo del parlamento come centro di formazione della falsa unità nazionale. Bisogna, con la opposizione parlamentare organizzata attorno alla specificità della contraddizione rappresentantiva, intervenire senza sosta in tutte le sedi in cui le forze della maggioranza decidono al riparo degli occhi indiscreti del controllo popolare.

Occorre con la *pubblicità* dell'azione di opposizione, rompere il velo della *segretezza* reso possibile col meccanismo della delega irrevocabile ai grandi partiti. C'è in questo la necessità di un profondo rinnovamento, teorico e pratico, delle forze di nuova sinistra, le quali devono riconsiderare in modo nuovo la loro presenza nelle istituzioni, rifiutando vecchie abitudini leniniste nel concepire la loro proiezione rappresentativa. Si tratta di riconoscere il rapporto sostanziale, oggi, tra lotta di classe e democrazia politica, riempiendo di tale nuova coscienza la propria coscienza istituzionale.

Venticinque-trenta deputati eletti dalla nuova sinistra, da tutta la nuova sinistra, possono essere un potente centro di accelerazione per la formazione di una nuova opposizione politica. La indubbia difficoltà dell'obiettivo da raggiungere non esime dalla necessità di perseguirlo con sincerità e convinzione. **Federico Stame**

Il compagno Federico Stame ci ha inviato questo articoli che convidiamo e che molto volentieri ospitiamo auspicando che anche altri compagni vogliano intervenire sui temi proposti.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 16 giugno 1978

Compagne e compagni della Antonelli: Tiziana, Mariuccia, Enrica, Rocco, Tecla, Claudio, Marco Oliviano sez. Varalli	700.000
Sez. Varalli (Mi)	
Carlo, Cesare Eleonora, Franco, Lavoratori Cge	62.500
Buratto e Mosca Pirelli (Mi)	5.000
Crema L.	12.000
Coll. Dp Mangiagalli (Mi)	50.000
Compagni Sip (Mi)	2.000
Compagni Dp P.za Grandi (Mi)	5.500
Mariano(Mi)	20.000
Lavoratori Banca popolare (Mi)	93.000
Lvoratori Banco Lariano (Como)	40.000
Cellula Assicuratori Dp (Mi)	8.000
Tonino di P.za Grandi (Mi)	2.500
Compagni del Credito (Mi)	1.000
Liceo scientifico statale Desio	85.000
Copc Ludogno	5.000
Maria Midir	2.000
Mario e Oriana di Brescia	50.000
Tomasini Carlo Verbania (No)	10.000
Riccardo operaio Sip Barona	40.000
Roberto operio Sip Barona	40.000
Angelo operaio sip Barona	5.000
Claudio operaio Sip Barona	5.000
Ettore operaio Sip Barona	5.000
Impegno Mensile	
Dario (Mi)	10.000
Ccp	
Antonio P. Saluzzo	5.000
Dp Romentino (No)	10.000
Aldo Vittozzi Roma	20.000
Lavoratori Snam Progetti Monterotondo Roma	60.500
Riccardo Taverna Roma	15.000
Lavoratori Bonora (Mi)	10.000
Francesco Manzo (Mi)	10.000
Totale cont.	**1.258.500**
Totale Ccp	**130.500**
Totale gior.	**1.389.000**
Totale prec.	**39.219.840**
Totale compl.	**40.608.840**

Agenda

PADOVA
Sabato alle 14,30 presso collegio Morgagni in via S.Massimo, convegno della sinistra operaia sindacale su: occupazione e democrazia sindacale.

NAPOLI
Lunedì alle 17,30 presso Politecnico dibattito pubblico sui risultati dei referndum. Intervengono: Pasquale Colella, Enzo Mattina, Luigi Saraceni, Massimo Gorla.

FRIULI CAMPAGNA ELETTORALE
COMIZI DI SABATO

Gemona: ore 18,30 Vittorio Foa.
Farcento: ore 18 Miniati.
Buia: ore 21 Miniati.
S.Daniele: ore 18,30 Gorla.
Cividale: ore 21 Gorla.
Remanzacco: ore 21 Valcic.
I compagni disponibili a recarsi nel Friuli telefonino per prenotare accordi con le federazioni a Udine, tel. 0432/20574.

AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

A partire da domani, con un articolo dei compagni Luperini e Bottaccioli, apriremo un dibattito sullo stato della sinistra dopo le elezioni amministrative, i referendum e alla vigilia dei contratti. Ci hanno già assicurato interventi i compagni Valentino Parlato, Alex Langer, Marco Boato, Ugo Rescigno, Sebastiano Timpanaro e altri di cui comunicheremo i nomi nei prossimi giorni.

Anno 5° n° *141* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)